

IL CORRIERE DEI CIECHI

#05

Mensile d'informazione
dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ETS-APS



L'UNIONE FA LA FORZA

UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI:
UNA RETE DI SOLIDARIETÀ CHE CRESCE
GRAZIE AL TUO 5X1000.

DESTINA IL TUO 5X1000
ALL'UNIONE ITALIANA
DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI

Ti basta un semplice gesto: scrivi questo codice fiscale
nella tua dichiarazione dei redditi.

0 1 3 6 5 5 2 0 5 8 2



IN QUESTO NUMERO



3

EDITORIALE

Il lavoro:
questione di civiltà
Linda Legname

#05

5 ATTUALITÀ

- 5 Lavoro dignitoso e disabilità
Maurizio Landini
- 7 Il lavoro al centro nelle sfide globali del presente
Daniela Fumarola
- 9 Inclusione lavorativa e disabilità
Pierpaolo Bombardieri
- 12 Le minacce ai giornalisti e la censura che colpisce tutti
Alberto Spampinato
- 14 La famiglia: nido o gabbia?
Lucia Tilde Ingresso
- 16 La cucina dei sensi ha il sapore dell'inclusione
- 18 L'audiodescrizione oggi: passare dall'assistenzialismo all'inclusività creativa
Laura Giordani

20 SPORT, TURISMO E TEMPO LIBERO

- 20 Boboli, Giardino dei Sensi
Francesca Sborgi
- 22 La foresta di simboli dei Giardini Vaticani
Alessio Tommasoli

24 ARTE E CULTURA

- 24 Dove le parole non hanno confine
- 25 Lo stato di accessibilità dei musei italiani
Alessio Tommasoli

28 ATTIVITÀ INTERNAZIONALI

- 28 Disability Employment and Skill Guarantee
Elisabetta Ragonesi

30 MONDO DIGITALE

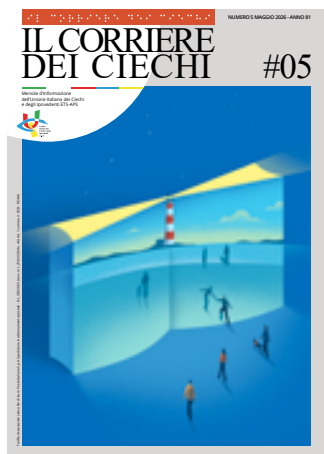
- 30 Accessibilità: inclusione nella società digitale
Barbara Leporini
- 32 Dieci anni di Accessibility Days del presente
Francesca Sbianchi
- 33 Storie di una nuvola
Marco Roccetti

35 DIRITTI

- 35 Disabilità e assicurazioni
Franco Lepore
- 37 Diritti delle persone con disabilità: la prima relazione del Garante al Parlamento
Vincenzo Massa

39 SALUTE E BENESSERE

- 39 Trapianto di cornea
Andrea Cusumano



Anno 81
N. 5 maggio 2026
Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile
MARIO BARBUTO

Coordinatore Editoriale

Linda Legname

Redazione

Silvia Colombini
Carmelo Di Gesaro
Vincenzo Massa
Alessio Tommasoli

Segreteria di Redazione

Maria Rita Zauri
Tel. dir. 06 699 88 417-339
e-mail: ilcorriereideiciechi@uici.it
Sito internet: www.uici.it

Impaginazione e grafica

Giada Voci

Illustrazione Copertina

Davide Bonazzi

Direzione, Amministrazione

00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06 69 98 81
Fax 06 67 86 815

Stampa

Digitalia Lab Srl
Via Giacomo Peroni, 130
00131 Roma
Tel. 0627800551



Abbonamento gratuito

Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate

Chiuso in Redazione il 07/05/2026
Finito di stampare nel mese di maggio 2026

CONTATTA L'UNIONE

Slashradio

<http://www.uici.it/radio/radio.asp>
Mac: <http://94.23.67.20:8004/listen.m3u>
App: Slash Radio Web (di Erasmo di Donato)
Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet

www.uici.it
Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ETS-APS

Facebook

<https://it-it.facebook.com/UnioneItalianaCiechiIpovedenti/>
[@UnioneItalianaCiechiIpovedenti](https://www.facebook.com/UnioneItalianaCiechiIpovedenti/)

Instagram

[@uicipresidenza](https://www.instagram.com/uicipresidenza/)

X

[@uicipresidenza](https://www.x.com/uicipresidenza/)

Youtube

<https://www.youtube.com/channel/UCJWtly5DjSFrxo6y1E2JG-Q>

Il lavoro: questione di civiltà

di Linda Legname,
Vice Presidente Nazionale Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti

Inclusione, diritti e dignità: il lavoro non può escludere nessuno

Nel giorno in cui celebriamo i diritti dei lavoratori, resta una verità scomoda: milioni di persone tra le quali quelle con disabilità continuano a essere escluse dal mercato del lavoro. Non per mancanza di volontà o capacità, ma per la persistenza di barriere invisibili che troppo spesso nessuno è davvero disposto ad abbattere. Esiste una storia silenziosa, fatta di uomini e donne che hanno speso la propria vita per affermare un principio elementare: il diritto al lavoro non conosce eccezioni. Non richiede capacità standardizzate. Non pretende conformità a un modello di normalità. Richiede soltanto ciò che dovrebbe essere ovvio: la possibilità di contribuire, di essere riconosciuti, di partecipare pienamente alla vita sociale ed economica del Paese. Eppure, il quadro attuale resta profondamente critico, triste. Troppe aziende risultano ancora inadempienti agli obblighi normativi; troppo spesso gli accomodamenti ragionevoli vengono percepiti come un costo e non come un investimento. Il sistema appare affaticato: tollera le violazioni, accetta scorciatoie, riduce un diritto fondamentale. Il lavoro non è riabilitazione, non è integrazione, non è concessione. È un diritto. E i diritti non possono essere negoziati al ribasso in nome della produttività. La Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità, ratificata dall'Italia nel 2009, è inequivocabile: gli Stati devono garantire e promuovere l'esercizio del diritto al lavoro, anche per chi acquisisce una disabilità nel corso della vita professionale. Non si tratta di un auspicio, ma di un obbligo giuridico, di un dovere civile e morale. E tuttavia, troppo spesso, questo principio resta inattuato. Le cause sono



Linda Legname

molteplici e ben note: persistono barriere architettoniche, sensoriali e culturali, soprattutto nelle aziende medio-piccole; sopravvive una cultura aziendale segnata da pregiudizi: si continua a ritenere che una persona con disabilità sia meno produttiva, meno affidabile, più onerosa da gestire. A ciò si aggiunge un sistema di valutazione ancora ancorato a logiche medico-assistenziali, che misurano deficit invece di riconoscere competenze, talenti e potenzialità.

La riforma avviata con la legge delega 227/2021 e i decreti attuativi del 2024 indica una direzione diversa: dalla centralità della diagnosi alla valorizzazione della persona, dalla certificazione dell'invalidità alla costruzione del progetto di vita. È un passaggio necessario, ma non sufficiente. Tra l'impianto normativo e la realtà quotidiana di chi cerca lavoro resta uno scarto significativo, fatto di inerzie, resistenze e ritardi. Per questo è necessario un cambio di paradigma reale. Le imprese non devono essere lasciate sole né percepirsi come soggetti meramente obbligati: vanno accompagnate, sostenute, orientate. In questa prospettiva, il ruolo dell'Unione è da tempo chiaro: offrire competenze, strumenti, buone pratiche per rendere accessibili gli ambienti di lavoro, per costruire percorsi di selezione inclusivi, per valorizzare competenze che esulano dagli standard tradizionali. La nostra posizione è netta e non negoziabile: le persone con disabilità sono lavoratori tra i lavoratori, non destinatari di politiche assistenziali o di approcci caritatevoli. Finché il diritto al lavoro resterà condizionato, ogni celebrazione sarà inevitabilmente incompleta. Il lavoro dignitoso per tutti non è uno slogan. È una misura della nostra civiltà.



Lavoro dignitoso e disabilità

*di Maurizio Landini,
Segretario Generale CGIL*

Le sfide per un'inclusione reale secondo Maurizio Landini e la CGIL

Quest'anno, al centro della Festa dei Lavoratori, si impone con forza il tema del "lavoro dignitoso". In una fase in cui il lavoro precario, sottopagato e insicuro rischia di radicarsi nel tessuto sociale, la CGIL ribadisce l'urgenza di rimettere al centro il valore del lavoro: un principio ancora più decisivo per le persone con disabilità, per le quali l'accesso a un'occupazione rappresenta una condizione essenziale per una piena e reale inclusione. La XII Relazione sullo stato di attuazione della Legge 12 marzo 1999, n. 68, recentemente pubblicata, restituisce un quadro poco incoraggiante. Il documento analizza i principali dati relativi al collocamento mirato in Italia nel biennio 2022-2023, un periodo particolarmente significativo nel percorso di uscita dall'emergenza pandemica, che ha lasciato profonde criticità economiche, sociali e occupazionali. In primo luogo, si registra una crescita complessiva delle iscrizioni al collocamento obbligatorio, passate da 851.635 nel 2022 a 880.997 nel 2023, con una presenza femminile stabile attorno al 44%.

La concentrazione maggiore si rileva nel Mezzogiorno e nelle Isole, con oltre 448 mila iscritti nel 2023, seguite dal Centro Italia, a conferma di una distribuzione geografica fortemente squilibrata. Purtroppo, si rafforza la tendenza al ricorso a contratti a tempo determinato, in aumento sia in valore assoluto (+3.369) sia in incidenza (dal 56,3% al 58,2%). Dall'analisi complessiva emerge chiaramente come l'aumento delle iscrizioni non sia accompagnato da una crescita proporzionale degli

avviamenti e delle assunzioni. Si registra, inoltre, un netto calo degli avviamenti nel settore pubblico, pari al 30%. Nonostante detenga una quota rilevante delle riserve, il comparto pubblico continua a mostrare ritardi significativi nell'adempimento degli obblighi di legge. La crescita delle assunzioni appare in parte legata alla ripresa economica post-pandemica, ma resta evidente una tendenza da parte delle aziende a preferire il pagamento delle sanzioni piuttosto che l'assunzione. Quando si procede all'inserimento, prevalgono contratti a termine e il ricorso alle convenzioni. Il tema dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità nel nostro Paese resta, dunque, una questione centrale e irrisolta. Appaiono necessari interventi strutturali sui centri per l'impiego, insieme a un'azione più incisiva per favorire l'inserimento delle persone con disabilità più complesse. Inoltre, abbiamo necessità di un cambio culturale, di non relegare le persone con disabilità solamente ad alcune professioni, come troppo spesso succede ai ciechi e agli ipovedenti,

e di una attenzione maggiore riguardo all'uso dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro, con un coinvolgimento delle parti sociali e di tutti gli attori coinvolti in questo importante processo di transizione produttiva e organizzativa. Non meno preoccupanti risultano gli effetti degli ultimi interventi legislativi. In particolare, l'articolo 14-bis della Legge n. 198/25 introduce un significativo ampliamento delle modalità di ottemperanza alla quota di riserva attraverso le convenzioni ex art. 12-bis della Legge 68/99,



Maurizio Landini

estendendo la platea dei destinatari delle commesse e prevedendo il ricorso al distacco dei lavoratori con disabilità. Tali misure rischiano di accentuare la deresponsabilizzazione delle imprese, con il pericolo di rafforzare dinamiche di segregazione e marginalizzazione, soprattutto per le persone con maggiori fragilità. Inoltre, l'istituto dell'accomodamento ragionevole è uno strumento ancora poco utilizzato, ma oggi imprescindibile per la piena inclusione lavorativa. Questo è uno strumento prezioso per favorire l'inclusione lavorativa e sociale, rendendo possibile a un lavoratore con disabilità di superare lo svantaggio derivante dal suo stato di salute e avere l'opportunità di svolgere l'attività lavorativa in condizioni di uguaglianza con gli altri lavoratori, secondo i principi della Convenzione ONU. Tuttavia, la disciplina presenta alcuni limiti significativi, soprattutto sulla clausola del "costo non sproporzionato". Attraverso gli accomodamenti ragionevoli i lavoratori hanno uno strumento maggiore per entrare nel mercato del lavoro libero, e soprattutto, per mantenere il proprio posto di lavoro ed essere valorizzati nell'attività professionale e nella carriera. Questo è diventato, negli anni, uno strumento molto utile anche per i sindacati, sia in sede di contrattazione che di vertenzialità, per difendere e sostenere le persone con disabilità e le loro famiglie. Giova ribadire quanto sia fondamentale una definizione dello strumento che arrivi a comprendere non solamente l'abbattimento di barriere architettoniche e sensoriali e l'adeguamento delle postazioni di lavoro, ma anche la formazione e le modifiche orarie e organizzative. In questi anni, la giurisprudenza italiana ed europea ha contribuito a colmare alcune lacune. In aggiunta a quanto detto, permangono, inoltre, ancora molte criticità nell'attuazione della cosiddetta Riforma della disabilità, che in diversi passaggi non risulta ancora armonizzata con il sistema del collocamento obbligatorio. Ne deriva una difficoltà concreta nella realizzazione del progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato previsto dal D.lgs. 62/2024, la cui sperimentazione nei territori sta evidenziando numerose problematiche, a partire dalla valutazione di base. Si tratta di una situazione che la CGIL denuncia da tempo. Pur condividendo l'impianto della riforma, capace potenzialmente di migliorare in modo significativo la qualità della vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie, l'applicazione concreta sta generando ulteriori ostacoli. Un coinvolgimento strutturato delle parti sociali, sia nella fase preparatoria della disciplina che in quella gestoria dei procedimenti, sarebbe stato ed è tuttora necessario per garantire un'efficace implementazione.

"Abbiamo necessità di un cambio culturale"

Non sarà possibile realizzare un autentico progetto di vita senza affrontare e risolvere criticità strutturali che si trascinano da anni: dal lavoro alla scuola, fino alla formazione, per arrivare alle politiche sociali in generale. Solo attraverso un intervento organico su questi ambiti sarà possibile costruire un modello di inclusione realmente equo e sostenibile. Sul versante dell'inclusione scolastica, si richiede da tempo la stabilizzazione degli insegnanti di sostegno, insieme a una formazione adeguata e di qualità, al fine di garantire una reale e continuativa efficacia didattica. In un'ottica di integrazione funzionale all'interno dell'équipe educativa e multidisciplinare, è inoltre necessaria una maggiore attenzione alla figura dell'assistente all'autonomia e alla comunicazione. Secondo i dati ISTAT relativi all'anno scolastico 2023/2024, si registra un incremento significativo del numero di studenti con disabilità iscritti nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, pari a circa 359.000 unità. Si stimano in poco meno di 80.000 gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione impegnati nel supporto alle attività scolastiche, mentre oltre 15.000 studenti necessiterebbero di tale figura professionale senza poterne attualmente beneficiare. Considerato che il servizio è erogato dagli enti territoriali, la sua diffusione risulta strettamente correlata alla capacità di spesa sociale dei Comuni, determinando una distribuzione disomogenea sul territorio nazionale e incidendo negativamente sull'uniformità dei livelli essenziali delle prestazioni. In questo contesto, la CGIL sollecita la stabilizzazione e l'internalizzazione di questa figura professionale, al fine di superare le criticità evidenziate. Solo attraverso un intervento organico, sostenuto da un adeguato investimento finanziario strutturale, sarà possibile garantire dignità professionale agli assistenti all'autonomia e alla comunicazione e, soprattutto, rafforzare concretamente il diritto all'inclusione scolastica delle studentesse e degli studenti con disabilità. In conclusione, le criticità restano numerose, ma è indispensabile un impegno concreto per realizzare il progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato delle persone con disabilità. Per raggiungere questo obiettivo sono necessarie volontà politica, risorse adeguate e una collaborazione costante tra istituzioni, enti del terzo settore e parti sociali. Anche quest'anno auguro un buon Primo Maggio a tutte e tutti le iscritte e gli iscritti alla UICI, a tutte le lavoratrici e i lavoratori, ricordando che la CGIL è, e sarà sempre, al fianco di chi ne ha bisogno e soprattutto delle persone più fragili.

Il lavoro al centro nelle sfide globali del presente

di Daniela Fumarola,
Segretaria Generale Cisl

Tra crisi internazionali, transizioni e diritti, il valore della partecipazione come chiave per dignità, equità e sviluppo sostenibile

È con vero piacere che torno a condividere con voi alcune riflessioni inerenti una Festa che mantiene viva forza e attualità come quella del 1° Maggio. È quella di quest'anno una ricorrenza offuscata dalle tensioni internazionali in costante aumento. Alle azioni deprecabili e insensate dei tanti autocrati che fanno spregio di democrazia e diritti e con la forza provano a perpetuare il potere, alimentando persecuzioni e guerre, che insanguinano più di 60 Stati nel mondo, si stanno affiancando le gesta di egolatri, che in contesti nominalmente democratici, impongono modelli di leadership, di stampo populista e neo-imperialista, ciniche e spregiudicate. A tutte le popolazioni vittime di queste barbarie le piazze del 1° Maggio porteranno la loro solidarietà, ricordando che la violenza dell'uomo sull'uomo non è strumento giustificato da alcuna causa. Per i nuovi fronti bellici aperti in Medio Oriente incombono nubi minacciose sulla nostra economia e le nostre abitudini di vita. Il razionamento energetico torna, come nel 2022, a profilarsi come una necessità. Stagnazione economica e inflazione riaffiorano all'orizzonte come fenomeni che mettono in tensione i bilanci delle famiglie e la vita delle persone. L'Unione europea torna ad interrogarsi su come gestire questi processi, scontando un evidente ritardo sui propositi di recuperare un ruolo decisivo nello scenario internazionale e di arrivare celermente ad una condizione di equilibrato, autonomo, approvvigionamento energetico. Nel contempo continuano

ad esercitare pressioni rilevanti sui nostri destini di lavoratrici/lavoratori e di cittadine e cittadini le potenti transizioni (demografica, ambientale, digitale) che accompagnano questo avvio di secolo. È per questo che per noi oggi è importante trovarci a riaffermare il valore del lavoro e della partecipazione come fattori fondamentali per garantire dignità alle persone e assicurare benessere alle nostre comunità. Bisogna unire le forze. Attraverso un confronto aperto, serio e responsabile Governo, Istituzioni locali e parti sociali debbono puntare, come è avvenuto in tanti altri momenti delicati per il nostro Paese, a siglare un Patto che scongiuri per persone, famiglie e imprese un pericoloso aggravamento delle condizioni e renda sempre più concreti gli obiettivi di uno sviluppo sostenibile capace di tenere assieme crescita economica, coesione sociale, salvaguardia ambientale, dando continuità ad alcuni percorsi avviati con il PNRR. Dobbiamo anche in Italia, come nel resto del mondo, interrogarci su come in fasi così concitate, si metta

l'innovazione tecnologica, a cominciare da quella oggi più potente che è quella digitale, al servizio delle persone e non diventi mai elemento di sfruttamento e compressione dei diritti delle persone. Al Governo innanzitutto chiediamo di rendere oggetto di confronto: - forme di ammodernamento di tutti i settori produttivi, legando innovazione tecnologica, salvaguardia occupazionale, riconversione professionale e formazione delle persone, gestendo con maggiore equilibrio



Daniela Fumarola

e lungimiranza transizioni dirompenti come, ad esempio, quelle dell'automotive;

- puntare convintamente ad affermare un lavoro di qualità, nell'assoluto rispetto della legalità, lontano da ogni forma di sfruttamento, adeguatamente retribuito, svolto in piena sicurezza (contrastando la piaga degli infortuni e delle malattie professionali), capace di valorizzare la chiave partecipativa in ogni contesto lavorativo;
- interventi per coinvolgere di più i giovani e le donne nel mercato del lavoro: per i giovani affrontando più convintamente il fenomeno dei Neet e collegando meglio le opportunità di lavoro ai percorsi di formazione; per l'occupazione femminile contrastando la diffusione del part-time involontario, riducendo i divari retributivi rispetto agli uomini e nella logica di affermare una reale parità di genere, trovando nuove forme di conciliazione vita-lavoro, basate su una più equilibrata condivisione delle responsabilità familiari.

Il lavoro di qualità deve essere affermato attraverso la valorizzazione della contrattazione nazionale e decentrata. Il regolare rinnovo dei contratti nazionali è l'architrave per assicurare la tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni e i diritti essenziali; la contrattazione di secondo livello deve essere estesa a tutte le realtà per distribuire a vantaggio di lavoratrici e lavoratori, quella produttività che ha bisogno di essere potentemente rilanciata nel nostro Paese. Serve un Patto che renda più equo il fisco, più equilibrato un sistema previdenziale che alla tutela dei trattamenti pensionistici in essere legghi quella da assicurare, in prospettiva, ai giovani di oggi alle prese con carriere discontinue.

Serve un Patto che aggiorni il quadro degli investimenti infrastrutturali materiali ed immateriali, per superare divari territoriali tra Regioni e anche all'interno di esse, pregiudicando i propositi di coesione. Per questo diventa importante allargare i perimetri della contrattazione sociale con Regioni, Comuni, ATS.

Scuola, sanità, assistenza sociale: il potenziamento delle reti di welfare nel loro complesso è fondamentale,

“È quello di oggi il tempo della responsabilità, per restituire fiducia e senso del futuro al Paese.”

come anche il rafforzamento delle politiche abitative. I progetti di mobilità sostenibile debbono essere altri obiettivi su cui concentrare gli sforzi, insieme a politiche d'inclusione che permettano un migliore inserimento dei disabili nel mondo del lavoro e sostengano i loro progetti di vita e favoriscano l'integrazione degli immigrati nelle varie comunità territoriali.

In parallelo all'azione esercitata per monitorare l'attuazione della Riforma ex- L.227/21 come Cisl ci siamo impegnati anche nell'ultimo anno per:

- Qualificare con l'aumento degli organici e degli strumenti a disposizione il lavoro dei servizi di collocamento mirato per l'accesso e il ritorno al lavoro, potenziando anche la diffusione dei Patti di servizio personalizzati.
- Promuovere partnership con il partenariato socio-economico regionale o territoriale, per promuovere reti di inclusioni rafforzate con la cooperazione sociale per le persone con disabilità con situazioni socio-occupazionali complesse e progetti innovativi.
- Promuovere una quota consistente di inserimenti di persone con disabilità nel contesto aziendale delle imprese soggette agli obblighi.
- Supportare le piccole imprese che assumono lavoratori con disabilità pur non essendo soggette agli obblighi delle quote.
- Realizzare progetti specifici rivolti all'accompagnamento delle aree geografiche più in difficoltà, come il Meridione.
- Monitorare la piena attuazione degli obblighi assunzionali nel comparto pubblico.
- Incrementare e stabilizzare il Fondo Nazionale che incentiva le assunzioni stabili di lavoratori con disabilità con medio/alta necessità di sostegni.
- Incentivare la formazione congiunta degli attori aziendali (manager, medici del lavoro, rspp, rappresentanti sindacali) per la promozione di workplaces sempre più inclusivi.
- Definire incentivi stabili nel tempo e certi per l'applicazione di accomodamenti ragionevoli nel lavoro, definiti attraverso procedure codificate dalla contrattazione collettiva.

- Promuovere la contrattazione collettiva che innova nel campo dei lavoratori con disabilità e caregiver.

Tornando alle reti di welfare, non possiamo trascurare i propositi di come migliorare le reti della conoscenza, di come curare meglio cittadine e cittadini, attraverso un maggiore raccordo tra assistenza territoriale e ospedaliera, di come sostenere le necessità dei

milioni di non autosufficienti e di nuovi poveri, presenti in ogni area geografica nel nostro Paese. Aneliti di pace per garantire la dignità umana in ogni parte del mondo; innovazione, investimenti,

formazione, tutela dei deboli e contrattazione sono le leve su cui convintamente puntare. È quello di oggi il tempo della responsabilità, per restituire fiducia e senso del futuro al Paese. Insieme, unendo forze e volontà. Questi sono i propositi che sentiamo di condividere convintamente anche con la vostra realtà.

Inclusione lavorativa e disabilità

*di Pierpaolo Bombardieri,
Segretario Generale UIL*

Tra riforme nazionali e sfide delle politiche europee

Il tema del lavoro rappresenta oggi un banco di prova decisivo per la capacità del nostro Paese di integrare diritti, crescita e inclusione in una fase storica segnata da profondi mutamenti geopolitici, dalle guerre in Ucraina e in Medio Oriente alle tensioni globali che incidono su energia, commercio e stabilità economica. Le ricadute sociali di queste crisi si riflettono anche all'interno dei nostri sistemi di welfare. A subire maggiormente gli effetti di questa fase sono ancora le persone più fragili, sempre più esposte a un rischio crescente di povertà ed esclusione. L'aumento del costo della vita, le difficoltà del mercato del lavoro e le disuguaglianze territoriali rendono ancora più complesso l'accesso a un'occupazione stabile e di qualità. Eppure, il lavoro resta il principale strumento per costruire indipendenza, partecipazione sociale e dignità. Il momento storico che stiamo vivendo impone quindi una riflessione profonda. Come UIL abbiamo sempre sostenuto che non basta favorire l'ingresso nel mercato del lavoro, ma è necessario costruire percorsi professionali solidi, coerenti con le competenze e sostenuti da contesti accessibili. In una fase di incertezza globale, come dicevamo, c'è un rischio effettivo che le fragilità strutturali si amplifichino, relegando ulteriormente le persone con disabilità ai margini dei processi produttivi. Negli ultimi anni abbiamo avanzato proposte precise per migliorare l'inclusione

lavorativa. Tra queste, il rafforzamento del collocamento mirato, che deve puntare non solo al rispetto degli obblighi di legge, ma alla qualità dell'inserimento lavorativo, favorendo occupazioni stabili e valorizzanti. Un passaggio fondamentale è rappresentato dalla riforma della disabilità, che introduce il progetto di vita personalizzato. Si tratta di un cambiamento epocale: per la prima volta si afferma con chiarezza che ogni persona deve poter costruire il proprio percorso anche sulla base delle proprie aspirazioni. In questo quadro, il lavoro dovrebbe essere un elemento centrale del progetto di vita personalizzato, superando l'attuale frammentazione tra servizi sociosanitari e servizi per il lavoro attraverso una governance integrata e un sistema unitario di presa in carico. Tuttavia, a oggi questo obiettivo non risulta ancora pienamente raggiunto. Il lavoro continua a essere considerato una possibilità tra le altre e non si configura come un vero asse portante. Piuttosto, appare come una dimensione tra le possibili, spesso subordinata a interventi di carattere assistenziale. Permane inoltre una carenza di raccordo efficace tra chi elabora il progetto di vita e i servizi per l'impiego chiamati a trasformarlo in concrete opportunità occupazionali. Una frammentazione istituzionale che rende difficile trasformare gli obiettivi individuali in opportunità concrete e che



Pierpaolo Bombardieri

“Eppure, il lavoro resta il principale strumento per costruire indipendenza, partecipazione sociale e dignità”

attraverso percorsi di sensibilizzazione e formazione rivolti ai datori di lavoro e ai colleghi, affinché l’inserimento lavorativo

stiamo cercando di evidenziare e correggere. Per questo, come UIL, insistiamo sulla necessità di una governance più integrata, capace di mettere in rete servizi sociali, sanitari e per il lavoro. Senza un sistema coordinato, il rischio è che anche i progetti più avanzati restino sulla carta. Un altro nodo centrale riguarda le risorse. Senza investimenti adeguati nelle politiche attive del lavoro, nella formazione e nei servizi di accompagnamento, il diritto al lavoro resta solo formale. Questo vale in modo particolare per le persone con disabilità visiva, per le quali l’accesso alle tecnologie assistive è spesso determinante. Software accessibili e strumenti digitali inclusivi non costituiscono semplici ausili o supporti aggiuntivi, ma condizioni essenziali per lavorare. Eppure, la loro diffusione è ancora troppo limitata e disomogenea. In questo contesto, anche il lavoro agile e le nuove modalità organizzative possono rappresentare un’opportunità concreta di inclusione, a condizione che siano progettate secondo criteri di accessibilità e non diventino nuove forme di isolamento o marginalizzazione. In mancanza di un sistema unitario di presa in carico, il rischio è che il progetto di vita resti un documento programmatico privo di reale capacità attuativa sul piano occupazionale. Critica, e non lo diciamo oggi ma da sempre, è l’annosa questione delle risorse. Senza un adeguato investimento nelle politiche attive del lavoro, nella formazione inclusiva e nei servizi di accompagnamento, la previsione di un lavoro nel progetto di vita rischia di essere puramente formale. Poi c’è tutto il tema della qualità del lavoro, che la riforma non affronta in modo sufficientemente incisivo. Come UIL abbiamo sottolineato che non basta promuovere l’accesso: occorre garantire percorsi professionali stabili, dignitosi e in grado di valorizzare le competenze, evitando il rischio di alimentare forme di precarietà che non consentono una reale autonomia. In questa prospettiva, è stato richiesto anche un maggiore sostegno alle imprese, attraverso incentivi economici e supporto tecnico per l’adozione di accomodamenti ragionevoli e per l’adattamento dei contesti organizzativi, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese che spesso incontrano maggiori difficoltà. È necessario, inoltre, promuovere una cultura diffusa dell’inclusione nei contesti produttivi,

sia realmente efficace e duraturo. I dati dell’ultima Relazione al Parlamento sul collocamento mirato e gli andamenti occupazionali parlano chiaro: persistono difficoltà nel garantire occupazioni stabili e qualificate, forti disuguaglianze territoriali, dove le fragilità delle condizioni si manifestano in forma ancora più acuta, e una limitata diffusione delle tecnologie assistive. Tutto ciò mostra un quadro ancora complesso e problematico. A ciò si aggiunge un tasso di occupazione delle persone con disabilità ancora significativamente inferiore rispetto alla media nazionale, a conferma di un divario strutturale che richiede interventi più incisivi e continuativi. Il nostro rilievo attribuito al sistema dell’istruzione e della formazione, per il quale la UIL ha chiesto investimenti nella formazione dei docenti, è dirimente nello sviluppo di materiali accessibili e nel rafforzamento dei servizi di orientamento, anche in ambito universitario, che sia più efficace e allineato alle trasformazioni del mercato del lavoro, al fine di accompagnare le persone con disabilità verso le professioni emergenti ed evitare nuove forme di esclusione. Particolare attenzione deve essere rivolta ai giovani con disabilità, che incontrano ostacoli ancora più rilevanti nella transizione dalla formazione al lavoro, rischiando di restare esclusi sin dalle prime fasi del proprio percorso professionale.

In questo quadro si inserisce anche il tema dell’innovazione tecnologica e dell’intelligenza artificiale, che ci appare ancora debole, soprattutto in collegamento tra progetto di vita e trasformazioni del mercato del lavoro, rispetto al quale abbiamo evidenziato la necessità di una governance pubblica capace di garantire che tali strumenti diventino fattori di inclusione e non di ulteriore disuguaglianza, rendendo l’accessibilità un requisito vincolante negli investimenti e nelle politiche di sviluppo.

Senza una visione capace di integrare queste dinamiche, il sistema rischia di restare ancorato a modelli tradizionali, perdendo l’opportunità di costruire nuovi spazi di inclusione lavorativa. In questo contesto, il ruolo del sindacato e della contrattazione collettiva è determinante oggi, nel quale l’obbligo di assunzione e i relativi strumenti attuativi operano in assenza di un’effettiva integrazione nelle dinamiche

delle relazioni industriali, che genera di fatto una separazione tra dimensione normativa e organizzativa, limitando l'efficacia degli strumenti disponibili. Un maggiore coinvolgimento della contrattazione rafforza la qualità e la continuità dei percorsi di inclusione, favorendo l'integrazione tra obblighi e pratiche aziendali. Rimane centrale il dialogo con le istituzioni e il supporto diretto alle persone con disabilità, anche per la sequenza di ritardi accumulati sulla precarietà, la formazione e l'accessibilità ai servizi, per un intervento strutturale ed evitare un ulteriore impoverimento del tessuto economico e sociale. Per questo, rivendichiamo una maggiore valorizzazione delle parti sociali anche in una logica di co-progettazione con le vostre associazioni e il terzo settore, affinché si possano rendere più efficaci gli strumenti disponibili e rafforzare l'integrazione tra norme e prassi organizzative nei contesti lavorativi.

In questa prospettiva, il rafforzamento della governance dell'inclusione non può prescindere da un ripensamento del ruolo delle parti sociali, da coinvolgere non solo in chiave consultiva, ma come attori co-responsabili nella costruzione di modelli inclusivi sostenibili.

Le richieste della UIL al Governo sono chiare: rafforzare il collocamento mirato orientandolo alla qualità del lavoro; sostenere le imprese nei percorsi di inclusione; investire nella formazione continua; semplificare le procedure e adeguare le politiche sociali a un contesto economico sempre più instabile.

Accanto al lavoro, per noi della UIL resta centrale il tema dell'assistenza, intesa come leva di autonomia. In una fase di aumento dei costi e di crescente precarietà, i servizi pubblici adeguati sono indispensabili per prevenire situazioni di povertà e per consentire una piena partecipazione alla vita sociale.

Il momento storico che stiamo vivendo impone quindi una riflessione profonda: le crisi globali incidono direttamente sulla vita delle persone e sulla tenuta dei sistemi sociali. I più fragili sono i più esposti, ma possono anche rappresentare una risorsa per costruire un modello di sviluppo più equo e sostenibile.

Su questa prospettiva, per la UIL, assume un rilievo strategico anche il quadro delle politiche europee. L'Unione Europea, attraverso la Strategia per i

diritti delle persone con disabilità 2021-2030, ha definito un orizzonte chiaro in materia di inclusione lavorativa, accessibilità e partecipazione, sottolineando con forza la necessità di aumentare il tasso di occupazione delle persone con disabilità come leva fondamentale per ridurre il rischio di povertà e di esclusione sociale. Tuttavia, anche alla luce delle più recenti evoluzioni del dibattito europeo, è evidente che tali obiettivi richiedono strumenti più incisivi per tradursi in risultati concreti. Per la UIL è necessario un salto di qualità politico: introdurre una vera condizionalità sociale nei fondi europei, vincolando l'accesso alle risorse, in particolare FSE+ e fondi per la transizione digitale, al raggiungimento di obiettivi misurabili di inclusione lavorativa delle persone con disabilità; rendere l'accessibilità un requisito obbligatorio e verificabile per tutti gli investimenti, soprattutto nei settori dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale; definire target occupazionali chiari a livello europeo e rafforzare i sistemi di monitoraggio.

Ogni investimento pubblico deve essere subordinato al rispetto di standard rigorosi di accessibilità, pena l'esclusione dal finanziamento. In un contesto globale così complesso e segnato da un aumento delle disuguaglianze, l'Europa non può limitarsi a promuovere principi, ma deve assumere un ruolo più vincolante e capace di orientare le politiche nazionali. L'inclusione lavorativa deve diventare un indicatore concreto della qualità dello sviluppo europeo e della sua capacità di non lasciare indietro nessuno. Solo così sarà possibile evitare che le trasformazioni in atto producano nuove forme di esclusione e garantire, invece, una crescita realmente inclusiva e sostenibile. La strada è ancora lunga, ma i segnali di cambiamento non mancano: cresce la consapevolezza del valore dell'inclusione, aumentano le esperienze positive e le tecnologie aprono scenari nuovi. Per trasformare queste opportunità in risultati strutturali è necessario un impegno condiviso e coordinato tra di noi, le istituzioni e la società civile, per riportare al centro equità, diritti e solidarietà. L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità non è solo una questione sociale, ma un indicatore della qualità democratica ed economica del nostro Paese. Investire su questo fronte significa rafforzare la coesione sociale, valorizzare talenti e costruire un futuro più equo per tutti.

“L’inclusione lavorativa delle persone con disabilità non è solo una questione sociale, ma un indicatore della qualità democratica ed economica”

Le minacce ai giornalisti e la censura che colpisce tutti

*di Alberto Spampinato,
giornalista, presidente di Ossigeno per l'Informazione ODV*

3 Maggio: Giornata Mondiale della libertà di stampa



Come definire il fenomeno delle minacce impunte ai giornalisti italiani? Certamente come uno dei grandi problemi sociali oscurati che si trascinano irrisolti e solo episodicamente ottengono l'attenzione pubblica che meriterebbero. È un grande problema, innanzi tutto per la sua enorme dimensione, che è stata certificata dall'Associazione senza fini di lucro Ossigeno per l'informazione che ha mostrato con nomi e cognomi le vicende di ottomila giornalisti minacciati in Italia negli ultimi venti anni, di cui 759 nel 2025, un anno in cui la situazione è notevolmente peggiorata. Il numero dei minacciati è aumentato del 47% e sono cresciuti gli episodi di intimidazione più violenti,

che risultano quasi tutti impuniti, come è descritto nel Rapporto annuale presentato lo scorso marzo a Roma. (<https://www.ossigeno.info/6-rapporto-ossigeno-2025-i-grafici-e-l-indice-dei-capitoli/>). In Italia sono moltissime le persone e i rappresentanti di istituzioni che colpiscono un giornalista, lo minacciano, lo intimidiscono, lo trascinano in tribunale con accuse false o esagerate perché ha pubblicato o vuole pubblicare una notizia a loro sgradita, di solito una notizia vera e di interesse pubblico. Chi agisce così viola la libertà di stampa e il diritto di ogni cittadino di ricevere informazioni, di conoscere idee e opinioni senza subire censure ne



Costituzione ha messo al bando dal 1948. Dobbiamo fare sapere che, oltre ai giornalisti, subiscono queste forme di censura illegale i difensori dei diritti civili, gli attivisti, i blogger, gli ambientalisti, gli autori di satira e di opere cinematografiche, letterarie e saggistiche. Il numero dei soggetti colpiti è enorme. Gli ottomila minacciati che Ossigeno ha contato mostrano solo la punta dell'iceberg. A questa cifra infatti bisogna sommare almeno altre cinquemila vittime per ogni anno, per tenere conto di quanti, secondo dati del Ministero della Giustizia, ogni anno vengono processati con accuse di diffamazione a mezzo

interferenze indebite, come recita l'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti Umani. Ognuna di queste violazioni dovrebbe essere combattuta, contrastata non solo dal giornalista preso di mira personalmente e da tutti i suoi colleghi, ma dalle istituzioni pubbliche e dall'intero corpo sociale. L'autore della violazione di un diritto così importante dovrebbe essere sanzionato, come vengono sanzionati coloro che impediscono l'esercizio di altri diritti riconosciuti dalla nostra Costituzione. Dovrebbe essere così, perché chi, con minacce e altre azioni arbitrarie, per interesse suo personale, impedisce a un giornalista di diffondere una notizia vera e di interesse pubblico, danneggia tutti noi cittadini, privandoci arbitrariamente di informazioni che ci aiuterebbero a partecipare alla vita pubblica. Le informazioni di interesse pubblico sono come i segnali stradali che ci aiutano a orientarci quando circoliamo per le strade. Se qualcuno per suo interesse personale li toglie o li modifica fa un atto arbitrario che è punibile. La maggior parte delle intimidazioni ai giornalisti non sono punibili e anche la maggior parte di quelle punibili rimangono impunte. Ossigeno ha calcolato che l'impunità supera il 90%. Queste considerazioni sono banali, ma bisogna farle e a voce alta, per fare capire a tutti che la questione è più grave di quanto si possa immaginare e che la questione interessa tutti. Di queste cose bisognerebbe discutere ampiamente, per sollecitare la soluzione, per trovarla e applicarla. Invece il tema è e rimane assente dal dibattito pubblico. Questo male oscuro miete sempre più vittime, riduce gli spazi dell'informazione e della partecipazione pubblica, ma non ne discutiamo e non interveniamo come dovremmo.

Dobbiamo diffondere la consapevolezza di tutto ciò. Dobbiamo fare capire che le minacce ai giornalisti e le altre limitazioni arbitrarie della libertà di espressione attuano una censura che la nostra

stampa ed escono assolti dai processi perché un giudice riconosce che le accuse contro di loro sono pretestuose, infondate. Calcolate voi il totale. È così che vanno le cose in Italia. È una vera e propria strage della libertà di espressione e della libertà di stampa. Ed è nascosta da un grande silenzio e dall'indifferenza. Che fare? Certamente bisogna continuare a sollecitare gli interventi necessari e possibili sul piano legislativo e delle procedure e allo stesso tempo fare di più per diffondere la consapevolezza del problema. Ma non possiamo attendere con le mani in mano che maturino tempi migliori mentre queste violazioni producono migliaia di nuove vittime. Occorre assisterle attivamente, aiutare coloro che rischiano di soccombere di fronte alle prepotenze e alle Slapp. Occorre più solidarietà pubblica, perché le attestazioni di sostegno aiutano chi è sotto tiro a uscire dall'isolamento in cui si trova. Ma occorre anche dare un aiuto concreto a chi rimane isolato e a chi senza colpa si trova a sostenere gli inevitabili costi legali imposti dalle querele pretestuose e dalle domande di risarcimento danni per presunta diffamazione. Per farlo, Ossigeno ha proposto di creare un Pronto Soccorso Anti-SLAPP in grado di fornire consulenza e assistenza legale gratuita ai giornalisti querelati che hanno agito nel pieno rispetto della legge e dei doveri deontologici: è necessario per evitare che i deboli soccombano di fronte alle prepotenze dei più forti. Di fronte a queste esigenze, ogni componente della società civile è chiamato a intervenire e può farlo in vari modi. Innanzitutto concorrendo alle iniziative di solidarietà. In secondo luogo promuovendo iniziative per far capire a chi ancora non lo sa che le forme di censura impropria danneggiano non solo i giornalisti ma tutti i cittadini onesti.

La lotta contro ogni forma di censura impropria non ha colore politico. È una battaglia per i diritti civili e richiede un grande sforzo collettivo.

www.ossigeno.info

La famiglia: nido o gabbia?

di Lucia Tilde Ingrosso

Dalla letteratura alla cronaca, riflessioni in ordine sparso su come cambia la famiglia in Italia. E sul perché resta centrale nel cuore, e nella vita, di ognuno di noi

La famiglia, nella mia esperienza e nella mia scrittura, ha una doppia valenza. Da un lato, può essere un nido, un riparo, un trampolino. Ci protegge e ci nutre sul piano fisico, emotivo e intellettuale. Ci fa crescere e ci offre le ali per volare alti nel mondo. Dall'altro, a volte rischia di trasformarsi in una gabbia, una prigione, una camicia di forza. Ci condiziona, ci uniforma, proietta su di noi ambizioni di altri, ci soffoca anche. La famiglia, con una mano offre e con l'altra pretende. La famiglia non è un'entità astratta. È fatta di persone. Umane, fallibili. Con limiti e grandezze, virtù e miserie. A volte, abbiamo accanto parenti affettuosi, comprensivi, devoti. Eroi, addirittura. Sono

documentati casi estremi di madri e padri capaci di trovare forze sovraumane pur di salvare i loro figli da incidenti, malattie e calamità. A volte, invece, i nostri familiari si rivelano egoisti, anaffettivi, invidiosi. Violenti, anche. Le cronache ci raccontano che il 35% dei femminicidi in Italia avviene proprio per mano dei congiunti (genitori, figli, nipoti...), mentre il 60% è a opera di partner o ex partner e solo il 5% è compiuto da estranei. In più, l'evoluzione della società, che ha allentato molte consuetudini sociali, ci affranca dall'obbligo di amare qualcuno solo perché abbiamo con lui, o con lei, un legame di parentela. Basta riunioni alle feste comandate in cui ostentare sorrisi, covando malanimo.

Addio pretese di famiglie perfette da spot. Nell'eterno *trade off* tra essere liberi ed essere amati, i tempi presenti ci portano a privilegiare la libertà a costo di essere meno amati. Più soli. Soli, ma indipendenti. E autentici. E così le famiglie si rimpiccioliscono: oggi, in Italia, secondo i dati Istat, un nucleo è composto in media da 2,2 persone. E aumenta il numero dei single, che oggi rappresentano oltre un terzo delle famiglie. Ma la libertà prende anche altre strade. Quella di amare chi ci ama, a prescindere dai legami familiari. Di abitare famiglie allargate, vivere relazioni fluide, privilegiare rapporti sani anche a discapito delle convenzioni. Come narratrice, sono allergica alle etichette. Scelgo le storie che



voglio raccontare; il genere è solo una conseguenza. Il genere è la lente attraverso cui raccontare la storia che, di volta in volta, mi sta a cuore. Al centro della trama c'è un delitto? Ecco un giallo. È una storia d'amore? Il mio romanzo si tinge di rosa. E se la vicenda ruota intorno a persone legate da un vincolo di parentela, prende vita una saga familiare. Dopo aver scritto gialli e thriller, romanzi per ragazzi e libri umoristici, manuali e storie al femminile, mi sono cimentata proprio con una saga familiare. Ho inventato i Monteleone, famiglia milanese ricca e prestigiosa, raccontata tra gli anni Trenta del secolo scorso e il presente, in parallelo con la storia d'Italia. Ho scelto di concentrarmi su una famiglia, perché tutti ne abbiamo una di origine. E quasi tutti ne formiamo una nostra. E le famiglie, le nostre e quelle in cui ci imbattiamo, condizionano il nostro modo di essere e di vivere. Nel bene e nel male. I Monteleone sono ricchi, colti, eleganti. Vivono in abitazioni lussuose, guidano macchine costose, hanno le migliori opportunità e, perlopiù, la strada spianata. Ma, come si diceva, tutto ha un prezzo. Perché la famiglia Monteleone è anche molto richiedente. L'agenda inizia a dettarla, negli anni Trenta del Novecento, la contessa Pia Stampa, che ha le idee molto chiare. Un Monteleone non può vivere al di fuori della prima cerchia dei Navigli. Può frequentare qualsiasi scuola superiore preferisca, a patto che si tratti del liceo classico e, preferibilmente, di *quel* liceo classico. Un Monteleone svolge una professione prestigiosa: graditi gli avvocati, da impiegare nello studio legale di famiglia; ma vanno bene anche giudici e giornalisti, insegnanti e creativi. Un Monteleone sposa solo un suo pari, senza discussioni. Ma, naturalmente, non sempre tutto fila liscio. E così quando Giuliano si innamora di Luisa, originaria delle campagne della Bassa Italia, la madre si oppone. Ma *omnia vincit amor* e la coppia, malassortita ma innamorata, mette al mondo quattro figli e si rende protagonista di una relazione lunga e felice. Novant'anni dopo, l'avvocata Lucrezia, nipote della coppia anticonformista, osa, anche se un po' meno. Vive lontana dal centro, perché non può fare a meno degli alberi del Bosco in città. E



sposa Daniele, anche se è solo un ragioniere. Però lo ama. E il dettaglio, tutto sommato, non è da poco. Ma, in casa Monteleone (e non solo lì), la capacità di ribellarsi e lottare per la propria felicità a costo di andare contro la famiglia, dipende più dal carattere che dai tempi storici. Negli anni Cinquanta, c'è un uomo che non se la sente di vivere fino in fondo una storia d'amore proibita. Privilegia la famiglia e l'onorabilità. E nel presente, anni Venti del Duemila, la decana della famiglia, Silvia, 85 anni, certe cose proprio non le capisce, non le accetta. Si preoccupa che il nipote sia gay e lo ammonisce, nel caso, a non esternare i suoi vizi. Dice alla madre di due neonati ciò che ne pensa («Sono grassi») senza preoccuparsi di essere offensiva o inopportuna. Poi, visto lo sguardo smarrito della donna, si interroga con l'autista: «Ho esagerato?» E lui le risponde diplomatico: «Forse è stata solo troppo sincera. Non tutti sono pronti a sentirsi dire la verità». Ha una disabilità, Silvia. Ci vede, parla e cammina, ma ha un deficit più profondo e meno visibile. È egoista, egocentrica, preoccupata più del buon nome della famiglia che del benessere dei suoi membri. Quanti danni fanno, ogni giorno, persone così, specie su familiari fragili, emotivi, bisognosi di rassicurazioni? Quanti traumi derivano proprio da relazioni familiari tossiche? Eppure anche lei, Silvia, il mio personaggio "disabile", alla fine troverà la strada. Arrivando a dire: «Non sono i legami di sangue che fanno una famiglia. Una famiglia è formata da persone che si amano, si aiutano e si proteggono».

Lucia Tilde Ingrosso, Giornalista e scrittrice

In libreria con la sua saga: "I Monteleone" e "Le stagioni della verità"

La cucina dei sensi ha il sapore dell'inclusione

Intervista ad Anthony Andalaro, World Master chef

Chef evolutosi dopo la perdita della vista, Anthony Andalaro ha saputo reinventare il suo modo di stare ai fornelli affidandosi all'anima, al tatto e a un olfatto prodigioso. Oggi, in veste di World Master Chef e anima dell'associazione Chef Italia ETS, come "Coordinatore Nazionale della Delegazione Settore Disabilità di Chef Italia ETS" e "Capitano della Nazionale Italiana Blind Chef di Chef Italia ETS", porta in tavola non solo l'alta gastronomia, ma una vera e propria ricetta per l'inclusione. Entriamo nel suo regno fatto di suoni, profumi e consistenze, per scoprire come il talento possa fiorire tra i vapori della cucina, facendosi portavoce di una battaglia che riguarda i diritti e la dignità di tutti.



Anthony Andalaro

senza la distrazione dell'estetica visiva, mi concentro su olfatto e contrasti di sapore, creando piatti che parlano direttamente all'anima. La mia esperienza dimostra che i limiti sono spesso solo mentali. Cucinare "al buio" mi permette di connettermi con la materia prima in modo autentico, trasformando una sfida personale in una missione: dimostrare che la disabilità può diventare un punto di vista unico e potente. La cecità mi ha tolto la vista, ma mi ha regalato una visione più profonda. Oggi il mio approccio è quello di un

Blind Chef che non vede il piatto, ma lo sente vibrare tra le mani. La mia cucina è resilienza pura, condita con un pizzico di ironia e tanta determinazione.

Come è nato il suo amore per la cucina e come è cambiato il suo approccio tecnico e creativo dopo l'insorgere della disabilità visiva?

Per me, cucinare non è un mestiere ma un modo di comunicare. Dopo l'insorgere della disabilità visiva, la mia passione si è trasformata da una cucina di sguardi a una cucina di sensi, portandomi a riscoprire l'essenza pura del cibo. Il cambio di paradigma ha modificato la mia precisione sensoriale. Ho sostituito la vista con l'udito (per monitorare cotture e temperature) e il tatto (per riconoscere consistenze e texture). Poi ho un'organizzazione rigorosa: la mia cucina è una mappa mentale dove l'ordine maniacale garantisce sicurezza e libertà di movimento. Un elemento essenziale è la creatività:

Cosa intende quando definisce la sua una cucina sensoriale?

La mia cucina è sensoriale perché non ho bisogno della vista per conoscere la materia: la sento, la ascolto e ne percepisco l'anima. Per me significa abbandonare l'apparenza. Tolgo il superfluo per arrivare all'essenza. Se chiudo gli occhi, il sapore deve parlarmi con una forza che la vista di solito distrae o attenua. Poi esaltare il contrasto: gioco con le temperature, le consistenze e i profumi. Il mio obiettivo è farti "sentire" il piatto sotto i polpastrelli e sulla lingua come se fosse una mappa emotiva. Infine, vedere col cuore: trasformo il mio limite in un punto di forza. Cucino per connettermi alla vostra parte più intima, usando il cibo come un ponte tra il mio buio e la vostra luce. In sintesi: la mia non è solo

cucina, è un dialogo diretto tra i miei sensi e i vostri.

Con l'Associazione "Chef Italia ETS" porta avanti una missione sociale fondamentale. Quali sono gli ostacoli più grandi che ancora oggi una persona non vedente incontra se vuole intraprendere una carriera professionale nell'alta ristorazione?

L'Associazione Chef Italia ETS svolge un lavoro straordinario nel trasformare la cucina da luogo di barriere a spazio di empowerment. Nonostante l'impegno per l'inclusione a 360 gradi, una persona non vedente che mira all'alta ristorazione deve affrontare ostacoli complessi, che possono essere riassunti in tre categorie principali. La prima è barriere culturali e pregiudizi: il limite più grande è spesso l'estrema diffidenza del settore. Molti datori di lavoro associano erroneamente la cecità a un rischio insormontabile per la sicurezza o a una cronica lentezza operativa. Manca la consapevolezza che, con la giusta formazione, un cuoco non vedente può sviluppare una precisione millimetrica e una sensibilità sensoriale superiore. La seconda è l'inaccessibilità degli ambienti e delle tecnologie. Le cucine professionali sono progettate per chi vede. Basta pensare alle interfacce digitali: i moderni forni a induzione o macchinari d'avanguardia hanno spesso schermi touch privi di feedback tattile o vocale. Oppure ai layout standard: la disposizione degli spazi non sempre rispetta criteri di orientamento logico necessari per muoversi in sicurezza durante i ritmi frenetici del servizio. Ultima, la carenza di formazione specifica. Il percorso formativo tradizionale raramente integra metodologie inclusive. Una persona con disabilità visiva necessita di apprendere tecniche adattive (taglio codificato, gestione del calore tramite l'udito e l'olfatto), che richiedono istruttori preparati e percorsi che puntino sull'autostima e sull'autonomia, esattamente come promosso da Chef Italia. In sintesi, la sfida non è la mancanza di talento, ma la necessità di trasformare un ambiente "escludente" in un ecosistema dove la tecnica e la forza di volontà possano colmare il gap visivo, trasformando la disabilità in una diversa, e altissima, professionalità.

A che punto siamo in Italia per quanto riguarda le normative sull'inserimento lavorativo specifico in questo settore?

In Italia, il panorama normativo è solido ma in fase di aggiornamento tecnico. La Legge 68/99 (Collocamento Mirato) resta il pilastro che obbliga le aziende sopra i 15 dipendenti ad assumere

Ecco i riferimenti di "Chef Italia ETS" per chi volesse sostenere i suoi progetti o partecipare ai suoi corsi di cucina sensoriale.

Chef Italia ETS

Sede legale: Via Dei Mille 16/a, 80121 Napoli

e-mail

info@chefitaliaets.it

segreteria@chefitaliaets.it

presidente@chefitaliaets.it

vicepresidente@chefitaliaets.it

persone con disabilità, cercando di abbinare le competenze del lavoratore alle necessità della cucina. Poi ci sono gli incentivi economici: lo Stato offre sgravi contributivi significativi (fino all'80% per disabilità gravi) e contributi per l'adattamento del posto di lavoro (tecnologie assistive). Con il superamento delle categorie fisse, si è passati dai vecchi "albi rigidi" (che limitavano i non vedenti a pochi mestieri) a un modello basato sul Progetto di Vita, che riconosce il talento professionale nell'alta ristorazione come diritto soggettivo.

Ai giovani ragazzi non vedenti che sognano di diventare chef ma hanno paura di fallire, quale messaggio vorrebbe lanciare?

Il messaggio per questi giovani aspiranti chef è uno solo: la cucina non si guarda, si sente. La vista è solo uno dei cinque sensi; in cucina, l'olfatto, il tatto, l'udito e il gusto sono i veri protagonisti. Non lasciate che la paura vi tolga il posto a tavola. Il mondo ha bisogno della vostra prospettiva unica sul gusto.

Se dovesse scegliere un piatto che rappresenti la libertà e l'inclusione, quale sarebbe e perché?

Se dovessi scegliere un piatto che incarni i valori della libertà e dell'inclusione, la mia scelta ricadrebbe senza dubbio sul Couscous. Questo piatto è un simbolo così potente perché rappresenta la libertà del movimento (nomadismo). Il couscous nasce dalle mani delle popolazioni berbere del Nord Africa. È il piatto dei viaggiatori e dei nomadi: leggero da trasportare, semplice da conservare e veloce da preparare. Rappresenta la libertà di spostarsi, di attraversare i confini e di adattarsi a nuovi territori senza perdere la propria identità. Poi contiene l'inclusione degli ingredienti. A differenza di piatti con ricette rigide e "aristocratiche", il couscous è profondamente democratico e inclusivo. Accoglie tutto: carne, pesce, verdure, legumi o frutta secca. Non esclude nessuno e si adatta a ciò che la terra offre in quel momento. E rispetta le diversità: può essere facilmente reso vegano, vegetariano o conforme a diverse prescrizioni religiose (Halal, Kosher), permettendo a tutti di sedersi alla stessa tavola.

L'audiodescrizione oggi: passare dall'assistenzialismo all'inclusività creativa

di Laura Giordani

Spunti di riflessione per una partecipazione consapevole

Da alcuni anni a questa parte noto con piacere che l'audiodescrizione sta entrando a far parte della vita di un numero sempre maggiore di famiglie italiane. Non penso soltanto a quelle persone cieche o ipovedenti che da tempo si affidano a questo ausilio per accedere a contenuti audiovisivi (cinetelevisivi e non) che altrimenti sarebbero loro del tutto preclusi. Ho in mente anche i casi, via via più frequenti a dire di molti, di persone che scelgono l'AD come mezzo di apprendimento della lingua italiana o come sostegno per spettatori anziani o con problemi cognitivi di vario tipo. Segnali, questi, che consentono di affermare, con ottimismo cauto ma fermo, che la svolta è finalmente avvenuta e che le reti televisive e le produzioni cinematografiche hanno recepito le direttive italiane ed europee in materia di accessibilità. Come ho già ripetuto in più occasioni, sento che è arrivato il momento di riflettere sulla situazione attuale nel nostro Paese, per capire quali siano i prossimi passi da compiere nello sviluppo dell'AD in Italia, e per favorire un uso più consapevole di questo strumento, tenendo conto di ciò che rende un'audiodescrizione davvero fruibile, nel rispetto delle opere e dei contenuti descritti.

Dopo vent'anni di esperienza a stretto contatto con il pubblico delle AD e numerosi riscontri da parte di utenti ciechi o ipovedenti di ogni età e retaggio, penso di poter affermare che l'importante è tenersi il più possibile alla larga da quella sorta di "assistenzialismo passivo" che induce ad accettare acriticamente ciò che "passa il convento" senza mai fermarsi a valutare se le AD che si ascoltano

siano davvero comprensibili (e godibili). Anche alla luce dei successi culturali e sociali fin qui ottenuti, il rischio è infatti che i fruitori si trovino ad accettare come oro colato tutto ciò che viene propinato nel variegato, ma ahinoi non sempre idoneo, panorama dell'audiodescrizione in lingua italiana. Va bene, a mio avviso, apprezzare il fatto che un approccio più moderno al tema dell'accessibilità sia entrato a far parte del sentire comune. Fondamentale, però, è non confondere la quantità con la qualità della fruizione. Certo, non tutti i fruitori sono esperti di cinema e non si può neppure pretendere che abbiano il tempo o la voglia di approfondire i meccanismi che regolano il linguaggio filmico. Esistono però alcune accortezze che possono aiutare il fruitore attento a capire se l'AD che sta ascoltando è ben fatta: nel corso dell'opera capita di distrarsi, ripensando alla descrizione ascoltata? Il fraseggio è sempre scorrevole e facile da seguire? E ancora: arrivati al finale dell'opera, rimangono incertezze, questioni irrisolte, nodi al pettine? Oppure si è giunti a conclusioni diverse da quelle degli altri fruitori? Se la risposta ad anche una sola di queste domande



è sì, vuol dire che l'autore dell'AD in questione non ha rispettato i principi di oggettività, chiarezza e semplicità. Si tratta di criteri solo in apparenza facili da seguire, che in realtà sono frutto di studi approfonditi e di regole precise, condivise e accettate non soltanto in Italia, ma anche in Europa e nel resto del mondo. Purtroppo, ad oggi, il numero di descrittori che si improvvisano tali è in forte aumento. Molti sedicenti "addetti ai lavori" operano senza una chiara comprensione delle linee guida necessarie a scrivere un'AD o dei meccanismi che regolano il linguaggio del cinema e della televisione. Ancora più preoccupante è il fatto che non tutti possiedono una padronanza completa della lingua e ricorrono spesso ad anglicismi, imprecisioni e calchi di traduzione che influenzano il modo in cui i fruitori più giovani apprendono e utilizzano l'italiano. Un'altra pratica altrettanto nociva, diffusa tra i descrittori non adeguatamente formati, è quella di cedere alla tentazione di narrare anziché descrivere, con il rischio di interpretare indebitamente ciò che si osserva o di rivelare in anticipo dettagli preziosi del racconto. Per questo è importante ricordare al fruitore attento ed esigente che è sempre bene diffidare di AD che si abbandonano a slanci letterari e poetici: il linguaggio filmico è, per sua natura, dinamico, talora essenziale nelle sue forme, e una buona audiodescrizione deve innanzitutto fornire al pubblico quattro coordinate fondamentali alla narrazione: quando, dove, chi, che cosa. Innamorarsi di ciò che si scrive non è mai una buona idea, tanto in letteratura quanto in AD. Un campo, quest'ultimo, in cui la chiarezza e l'ausilio alle persone cieche e ipovedenti sono (o dovrebbero essere) una priorità assoluta e imprescindibile. Un altro ambito in cui spesso si riscontrano errori è quello del "punto di vista del descrittore": troppo di frequente ci si dimentica che chi crea AD deve "scompare" dalla propria opera senza lasciare alcuna traccia delle proprie preferenze personali. Le conseguenze di questa regola sono molteplici e sottili, e non sempre è facile comprenderne la portata per chi è alle prime armi o non ha ricevuto una formazione approfondita. Il descrittore è onnisciente e super partes: conosce l'opera che descrive in tutti i suoi dettagli (o perlomeno dovrebbe) e la ripropone al fruitore rendendola accessibile. Questo, però, non significa che debba comporre un'opera "assistenzialista", servendo al fruitore le informazioni "su un piatto d'argento": al pubblico cieco e ipovedente spetta lo stesso lavoro mentale, fatto di ricostruzione, memoria e interpretazione, che tocca allo spettatore vedente. Privare il pubblico fruitore di questa esperienza equivale a tradire l'intento artistico della regia e degli autori, e rappresenta quindi un intervento arbitrario e per nulla professionale.

Allo stesso modo, utilizzare tecnicismi di regia, termini specialistici, prospettive spaziali e, in generale, tutto ciò che non contribuisce a portare avanti la storia è indice di una scarsa comprensione delle particolarità che contraddistinguono il pubblico cieco e ipovedente. Il fatto di dilungarsi sull'inessenziale, appesantendo il copione descrittiva e distraendo dallo svolgimento della trama, è, d'altra parte, un problema che non riguarda soltanto i descrittori "umani", ma anche la loro controparte "artificiale". Al giorno d'oggi nessuno stenta a credere che l'IA sia perfettamente in grado di descrivere un singolo fermo immagine fin nei minimi dettagli. Questo, però, non significa che l'intelligenza artificiale sia in grado di ricostruire le intenzioni artistiche e narrative dell'opera, mettendo in luce gli aspetti su cui la regia ha voluto porre l'accento e presentandoli al fruitore in modo selettivo, chiaro, semplice e oggettivo. L'audiodescrizione non è un lavoro "tecnico" in senso stretto (sebbene richieda una formazione e un'esperienza molto approfondite). Si tratta, piuttosto, di un'arte creativa, e in questo senso esclusivamente umana, in cui il descrittore deve calarsi nella mente e nella poetica del regista e degli autori, rimanendo al contempo "esterno" alla narrazione e, in quanto tale, oggettivo. È un'operazione raffinata e complessa che nessuna macchina potrà mai svolgere senza svilirne il significato e la portata. Ed è proprio questa dimensione squisitamente umana che, negli anni, mi ha convinta della necessità di sperimentare il concetto di un'AD collaborativa, in cui professionisti con gusti e sensibilità artistiche diversi possano operare in sinergia, coinvolgendo nel processo creativo anche fruitori e fruitrici formati alle linee guida e alle regole di buona prassi che ho raccolto nel corso della mia esperienza sul campo. Un progetto, questo, che ho avuto modo di esporre durante il mio intervento sull'audiodescrizione alla IULM, alla presenza di accademici provenienti da varie università europee, che ho approfondito in un manuale di prossima pubblicazione e che ho messo in pratica descrivendo *Il Signore degli Anelli - La compagnia dell'anello*, di Peter Jackson, insieme ad altri 11 professionisti che hanno aderito al progetto. Come accennavo all'inizio, molto è stato fatto e molto è cambiato, spesso e volentieri in meglio. Per la prima volta in Italia, si ha la sensazione che i contenuti audiovisivi e cinetelvisivi stiano diventando davvero accessibili a tutti. Questo mi rende orgogliosa di poter vivere e lavorare in un periodo così speciale. Cerchiamo quindi, tutti insieme, di rendere il futuro di questo ausilio meraviglioso ancora più promettente, senza mai rinunciare a essere esigenti e a contribuire con la creatività che ci contraddistingue, come fruitori e come audiodescrittori.

Boboli, Giardino dei Sensi

*di Francesca Sborgi,
coordinatore Dipartimento Mediazione Culturale e Accessibilità
Divisione Comunicazione Culturale - Le Gallerie degli Uffizi*

Un percorso sensoriale fra arte e natura, oltre lo sguardo



Nel cuore di Firenze, alle spalle di Palazzo Pitti, si estende il Giardino di Boboli, uno dei più straordinari esempi al mondo di giardino monumentale. A Boboli arte, natura e storia si intrecciano da secoli in un dialogo continuo. Voluto alla fine del XVI secolo dai Medici come estensione e completamento della reggia di Palazzo Pitti, il Giardino si sviluppa su un vasto pendio collinare trasformato in una scenografia monumentale: viali prospettici, terrazze, fontane, grotte, sculture si alternano alla vegetazione in un equilibrio progettato per rappresentare il

potere, stupire i visitatori e offrire loro esperienze sensoriali complesse. Il Giardino di Boboli, vero e proprio teatro all'aperto, è oggi parte del complesso museale delle Gallerie degli Uffizi, che comprende anche la Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano e lo stesso Palazzo Pitti, e si conferma quale spazio privilegiato di sperimentazione per l'inclusione culturale e l'accessibilità. È in questo contesto che nasce, nel 2023, il progetto "Boboli, Giardino dei Sensi". Promosso dal Dipartimento Mediazione Culturale e Accessibilità

“La bellezza non è più un fatto esclusivamente visivo, ma diventa esperienza complessa, accessibile, condivisa.”

delle Gallerie degli Uffizi, il percorso si inserisce in una visione contemporanea di museo inclusivo, in linea con la definizione dell'ICOM: un'istituzione capace di accogliere, coinvolgere e rappresentare tutti i pubblici, valorizzando le diversità. Il percorso si svolge nell'area della Botanica Superiore, un giardino nel Giardino, uno spazio raccolto e suggestivo, meno conosciuto rispetto agli assi principali del Giardino ma di grande fascino. Qui il giardino si rivela attraverso modalità percettive spesso trascurate, in una esperienza che va oltre la vista. Le mani esplorano foglie, cortecce, superfici, riconoscendo forme e consistenze; l'olfatto si apre alla ricchezza delle essenze botaniche; l'udito coglie il paesaggio sonoro fatto di vento che fruscia fra le fronde, di passi sul ghiaio, di acqua che scorre o goccia, dello stormire degli uccelli e dei suoni di altri animali. Il partecipante, cieco, ipovedente o bendato, è guidato da un mediatore non vedente, in un significativo rovesciamento di prospettiva che costituisce uno degli elementi più innovativi e profondi del progetto. La passeggiata della durata di circa un'ora conduce alla scoperta delle vasche ottocentesche che sono presenti nel giardino (la più grande e importante è l'Acquarium realizzato su modello di quello palermitano del botanico Filippo Parlatore, che ospita ninfee rustiche e tropicali, oltre a fiori di loto), di sculture antiche e contemporanee, di piante monumentali (tasso, mirto, sughera) e di numerose altre specie botaniche in un'esplosione di fioriture e profumi che variano a seconda del momento in cui ci si trova a visitare il giardino. A rendere ancora più ricca l'esperienza contribuisce un sistema tecnologico discreto ma efficace: oltre 200 sensori disseminati lungo il percorso attivano contenuti audio attraverso uno speciale bastone e un'applicazione su smartphone, offrendo approfondimenti sulle specie botaniche e sul contesto storico-artistico. Il risultato è un ambiente narrativo multisensoriale, in cui percezione e racconto si intrecciano, e ciascun partecipante ha la possibilità di costruire una propria immagine

interiore di questo luogo e dell'esperienza vissuta. Il valore del progetto, tuttavia, va oltre l'esperienza di visita. In una prospettiva di reale inclusione e welfare culturale, “Giardino dei

Sensi” riconosce un ruolo attivo alle persone non vedenti, che sono protagoniste attive, assumendo il ruolo di mediatori culturali. Un riconoscimento concreto di competenze e capacità, che contribuisce a superare stereotipi e a ridefinire il concetto stesso di accessibilità. Il progetto si inserisce in una più ampia tradizione di esperienze sensoriali sviluppate dagli Uffizi: dai percorsi tattili sulle sculture e sulle riproduzioni di dipinti agli Uffizi e a Palazzo Pitti, alla collana di libri tattili fruibili anche a distanza, alle esperienze olfattive proposte davanti a capolavori come la Primavera di Sandro Botticelli, dove le fragranze evocano i fiori dipinti nel celeberrimo capolavoro. In questo ecosistema di pratiche, Boboli rappresenta uno spazio privilegiato: la sua estensione, la varietà botanica e la presenza di ambienti più raccolti lo rendono ideale per esperienze immersive, capaci di coinvolgere profondamente i sensi e le emozioni. “Boboli Giardino dei Sensi” invita così a un cambio di paradigma: non è più il visitatore che deve adattarsi al museo, ma è il museo che si trasforma per accogliere ogni modalità percettiva. La bellezza non è più un fatto esclusivamente visivo, ma diventa esperienza complessa, accessibile, condivisa. E in questo percorso, forse, emerge una consapevolezza nuova: che esistono molti modi di vedere, e che alcuni dei più profondi iniziano proprio quando si chiudono gli occhi.

Come visitare Il Giardino dei Sensi

La visita al Giardino dei Sensi è su prenotazione, inclusa nel regolare biglietto di ingresso al museo. Il calendario dell'edizione 2026 è il seguente: giovedì 21 maggio, 4 giugno, 18 giugno, 10 settembre, 24 settembre, 01 ottobre, con inizio della visita alle ore 10.00 dall'ingresso al Giardino di Boboli dal varco di “Annalena” (via Romana).

Per info e prenotazioni, scrivere a
ufficiaccessibili@cultura.gov.it

Maggiori info su
<https://www.uffizi.it/visite-speciali/>

La foresta di simboli dei Giardini Vaticani

di Alessio Tommasoli

Un viaggio tra natura, arte e spiritualità nel cuore nascosto del Vaticano

Finisce e inizia tutto qui, di fronte alla Fontana della Zitella, quest'antichissima donna, forse una ninfa, che trattiene il velo sulla testa mentre un'acqua fresca sgorga ai suoi piedi, dissetando una sete che non sapevamo di avere prima di arrivare alla fine di una lunga passeggiata in un luogo dove natura,

Storia e arte convivono, lasciando una profonda sensazione di armonia.

Proprio quella che dovrebbe avere il mondo - o il Creato

- se la religione riuscisse pienamente a unire ideale e materiale, fede e ragione, divino e umano. Qui, davanti a questa figura solitaria scolpita nel marmo, l'armonia emerge all'improvviso, come se la freschezza dell'acqua risvegliasse i sensi, permettendoci di intuire le corrispondenze tra i simboli incontrati lungo il percorso nei Giardini Vaticani.

"Lì dentro c'è il rumore della meraviglia, qui fuori il suono silenzioso della pace", dice Isabella Salandri, indicando i Musei Vaticani affollati da

migliaia di visitatori. Dalla balconata sopra il Giardino quadrato, un prato all'inglese, si percepisce la distanza tra il frastuono interno e la quiete dei giardini, tra l'odore dei turisti e il profumo della primavera. Un tempo chiamato Giardino Segreto, era attraver-

sato da tunnel vegetali dove il Papa passeggiava al riparo dal caldo. Lo stesso scopo aveva la Casina di Pio IV, davanti alla quale giungiamo: una residenza estiva che evitava al pontefice di rifugiarsi a Castel Gandolfo. Il complesso, progettato da Pirro Ligorio,

è dominato dall'acqua: fontane, mosaici di sassolini di fiume e un microclima perfetto in cui ogni dettaglio richiama questo elemento.

Isabella accompagna il percorso con un fascicolo tattile, aprendo ogni volta le tavole per far percepire forme e disegni. Il cammino è sorprendentemente intimo: pochi visitatori a piedi, mentre la maggior parte si muove su piccoli bus elettrici senza possibilità di scendere. La quiete è scandita dal canto degli uccelli, dal vento tra le foglie e dallo scorrere continuo dell'acqua.

"Novantanove più una", ricorda Isabella davanti alla fontana dell'Aquilone, voluta da Paolo V, detto "fontefice". Dietro di essa indica la

residenza scelta da Benedetto XVI per i suoi anni da Papa emerito, in una posizione simbolica tra scienza e acqua, mentre la fontana simula una grotta naturale. I Giardini, luogo privato del pontefice, si aprono solo al mattino: dopo le 13 "scatta il coprifuoco". Entrando



Fontana della Zitella



Fontana dell'Aquilone e a sinistra l'edificio scelto da Benedetto XVI

nel bosco mediterraneo, capitelli, statue e sarcofagi emergono tra la vegetazione in perfetta simbiosi. In uno spiazzo dominato dalla Madonna della Guardia, Isabella racconta di Giovanni Paolo II che scelse una panca ricavata da un tronco, creata dal giardiniere Augusto Minosse. Disobbedendo agli ordini di sradicare un albero malato, lo trasformò in seduta e fu rimproverato, finché il Papa non la scelse tra tutte, dando inizio alla sua leggenda. Lo stesso Minosse salvò numerose palme dal punteruolo rosso, estraendo manualmente gli insetti. Il racconto avviene sotto la torre di Radio Vaticana, uno dei pochi punti in cui si percepisce la vicinanza con la Roma caotica oltre le mura, mentre qui dominano profumi e suoni naturali. Una porta con un bassorilievo di Renata Minuto, raffigurante una Madonna sorridente, introduce un percorso di simboli biblici: piante delle Scritture, dal lauro all'acacia, dal melograno all'aloe, fino al cedro del Libano. Costeggiando le mura leonine del IX secolo, una vite americana si intreccia alla struttura fino a condurre alla grotta di Lourdes, che custodisce l'altare originale del santuario francese. Isabella mostra poi lecci e ulivi: questi ultimi simbolo noto, mentre il leccio, secondo la tradizione,

non indurì il proprio legno per la croce di Cristo. Oltre la Torre di San Giovanni, cara a Giovanni XXIII, la natura lascia spazio all'arte contemporanea: opere donate o commissionate, come quella voluta da papa Francesco all'artista argentino Alejandro Marmo, impegnato a dare voce agli esclusi e agli emarginati. Scendendo tra palme e rincospermi, si apre una terrazza su Roma con vista sulla cupola di San Pietro e il Governatorato. Isabella racconta di papa Francesco che si presentò senza preavviso alla mensa dei giardinieri, desiderando solo mangiare con loro un panino con la porchetta, rifiutando un banchetto preparato in suo onore. Il suono dell'acqua riporta alla Fontana della Zitella, chiudendo il percorso. Il nome, pare, nasce da un giardiniere che la trovava sempre sola. L'acqua, proveniente dall'acquedotto di Traiano, completa il simbolismo di questo luogo, dove ogni elemento contribuisce a una trama di significati e corrispondenze. "Quell'ulivo laggiù è stato donato da Netanyahu", osserva Isabella. "Il simbolo della pace... abbastanza incongruente, non credi?". Forse no, non qui.



Panoramica sul Governatorato

"La Natura è un tempio", scriveva Baudelaire, "dove l'uomo attraversa foreste di simboli che lo osservano". È proprio ciò che si prova nei Giardini Vaticani, nascosti dietro mura altissime mentre il mondo esterno sembra ignorarne il significato.

Dove le parole non hanno confini

Salone Internazionale del Libro di Torino 2026

Giunto alla sua XXXVIII edizione, il Salone Internazionale del Libro di Torino (14-18 maggio 2026) ha ancora una volta la forza di trasformare gli spazi del Lingotto Fiere in una sterminata geografia di carta, voci e idee. Da sempre luogo privilegiato di incontro tra editori, autori e lettori, il Salone non è solo una delle più importanti fiere europee dell'editoria, ma è un rito collettivo dove la cultura, italiana e internazionale, si guarda allo specchio per capire la direzione del mondo. Quest'anno, sotto la direzione di Annalena Benini, è dedicato al tema "Il mondo salvato dai ragazzini" e il programma celebra l'immaginazione, esplorando storie di crescita, di formazione e la centralità della lettura come pilastro di crescita personale. Già, perché il Salone è la conferma che la parola scritta può e deve farsi accessibile, trasformandosi da segno grafico in forza immaginativa e rigenerativa per tutti. Proprio per questo, l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti presidia questo confine di libertà con uno stand dedicato, diventato ormai un punto di riferimento imprescindibile per visitatori, istituzioni e addetti ai lavori. Essere presenti a Torino significa ribadire che la lettura è un diritto universale e uno strumento di cittadinanza che non può e non

deve conoscere barriere. Tra gli spazi delle grandi case editrici e delle realtà indipendenti, la nostra presenza insieme al Centro Nazionale del Libro Parlato assume un significato profondo. In un'epoca in cui gli audiolibri sono diventati un fenomeno di consumo di massa, è fondamentale ricordare che, per la nostra comunità, l'ascolto non è una moda passeggera, ma una conquista storica di autonomia. Allo stand UICI, il Libro Parlato mette in mostra la sua eccellenza: migliaia di opere che prendono vita grazie a voci umane, capaci di restituire l'emozione di un romanzo o la precisione di un saggio a chi non può sfogliarne le pagine con lo sguardo. È qui che la tecnologia incontra

la solidarietà, offrendo una biblioteca infinita, sempre a portata di voce. Esperienze immersive, libri accessibili, tecnologie assistive, informazioni per donare la propria voce: presso lo stand sarà possibile scoprire un mondo di cultura e conoscenza. Più che un semplice evento espositivo, il Salone di Torino si conferma un laboratorio di idee e un'esperienza coinvolgente, dove milioni di parole volano sotto le volte del Lingotto. Respiriamo questa atmosfera, in attesa di ricevere le testimonianze e le cronache di chi ha vissuto questa edizione da protagonista.



Lo stato di accessibilità dei musei italiani

di Alessio Tommasoli

Accessibilità e inclusione nei musei italiani: il punto di vista dell'esperta Patrizia Dragoni in occasione della Giornata Internazionale dei Musei



Bassorilievi esposti presso il Museo Tattile Anteros

Negli ultimi anni il tema dell'accessibilità museale ha acquisito crescente centralità anche a livello istituzionale, come dimostrano la nuova definizione ICOM di museo e le normative europee. Si registra quindi una maggiore consapevolezza: il museo è sempre più concepito come uno spazio "accessibile e inclusivo". Tuttavia, nella pratica permangono alcune criticità. Molti musei continuano a interpretare l'accessibilità in modo limitato, riducendola prevalentemente all'eliminazione delle barriere architettoniche; le buone pratiche risultano spesso episodiche e non sufficientemente diffuse; manca, inoltre, un approccio realmente

strategico, integrato e trasversale. Come sottolinea Maria Chiara Ciaccheri (museologa esperta in accessibilità museale, Ndr), l'accessibilità non può essere considerata soltanto una questione tecnica o normativa, ma deve essere intesa come un processo continuo e come una mentalità organizzativa capace di coinvolgere l'intera istituzione museale.

Quali sono gli obiettivi più ambiziosi?

Un vero e proprio cambio di paradigma nel modo di concepire il museo. Si tratta, innanzitutto, di passare da un modello di museo "tempio", chiuso e autoreferenziale, a un museo "forum", aperto, dialogico e partecipativo. In questa prospettiva, il museo deve diventare sempre più centrato

Il 18 maggio si celebra la Giornata Internazionale dei Musei, un'occasione perfetta per valutare il grado di accessibilità del patrimonio museale italiano. Per farlo, ci siamo rivolti alla professoressa Patrizia Dragoni, docente di Museologia, critica artistica e del Restauro all'Università di Macerata, uno dei massimi esperti di accessibilità sociale, inclusione e gestione museale, la cui ricerca si concentra sul ruolo sociale dei musei e sullo sviluppo di strategie per rendere accessibile a tutti i tipi di pubblico.

Come giudica la situazione dell'accessibilità museale in Italia?

È una situazione in evoluzione, ma resta ancora frammentata e non pienamente sistemica.

sulle persone, e non esclusivamente sulle opere, ponendo al centro l'esperienza, i bisogni e le diverse modalità di fruizione dei pubblici. Un ulteriore obiettivo fondamentale riguarda l'integrazione dell'accessibilità a tutti i livelli organizzativi, superando interventi isolati e promuovendo un approccio sistemico e trasversale. Ciò implica anche l'impegno a eliminare ogni forma di barriera, fisiche e soprattutto sensoriali, cognitive, culturali ed economiche, che possono limitare la piena partecipazione. In questa direzione si inserisce la necessità di progettare esperienze multisensoriali e personalizzabili, capaci di rispondere alla pluralità dei pubblici, e di coinvolgere attivamente le comunità nei processi decisionali e progettuali, secondo il principio "nothing about us without us". A questi obiettivi si aggiunge oggi una dimensione cruciale: rendere accessibili anche i contenuti digitali e social, sempre più centrali nell'esperienza museale contemporanea. Accessibilità significa prendersi cura delle persone nella loro diversità, riconoscendone bisogni, identità e diritti.

Quali sono gli obiettivi più vicini alla concretizzazione?

Oggi gli interventi più concreti in tema di accessibilità riguardano principalmente il miglioramento delle strutture fisiche, come l'installazione di rampe e ascensori, e lo sviluppo di strumenti comunicativi quali audioguide, LIS, sottotitoli e testi semplificati. Si stanno inoltre diffondendo le prime esperienze di accessibilità linguistica, ad esempio nei musei bilingue, insieme a programmi educativi inclusivi pensati anche per persone con disabilità cognitive. Un ambito particolarmente rilevante è quello dell'accessibilità digitale e dei social media, che rappresenta oggi la soluzione più rapida da implementare. I social consentono infatti di raggiungere un pubblico ampio e diversificato e svolgono un ruolo centrale nella comunicazione culturale. Per questo motivo, dovrebbero sempre includere sottotitoli, audiodescrizioni e contenuti progettati per essere accessibili. Nonostante questi progressi, anche tali interventi risultano ancora spesso frammentari.

Come può l'Intelligenza Artificiale aiutare lo sviluppo dell'accessibilità museale?

L'AI può avere un impatto decisivo, soprattutto nella dimensione digitale dell'accessibilità. Le sue applicazioni comprendono la traduzione automatica, che facilita l'accesso linguistico, la sintesi vocale, fondamentale per le persone non vedenti, e il riconoscimento visivo, che consente la descrizione delle opere. A queste si aggiungono i sistemi di personalizzazione, in grado di adattare i contenuti



Riproduzione del volto raffigurato nel David di Michelangelo

alle esigenze di pubblici differenti, e gli assistenti virtuali, che possono offrire supporto diretto durante la visita, favorendo una partecipazione più ampia e un maggiore coinvolgimento. Anche nel contesto dei social media, l'AI permette di automatizzare la produzione di sottotitoli e descrizioni e di modulare i contenuti in base ai diversi bisogni di accesso. Non si tratta semplicemente di uno strumento tecnico, ma di una componente strategica all'interno di un approccio organizzativo orientato all'inclusione. In questa prospettiva, l'integrazione tra AI e social media rappresenta una leva fondamentale per rendere l'accessibilità più diffusa. Allo stesso tempo, il suo utilizzo richiede un approccio consapevole e strutturato: non basta introdurre nuove tecnologie, ma è necessario ripensare i processi comunicativi e organizzativi in chiave inclusiva, integrando competenze tecniche e culturali. Solo così l'AI può diventare un reale motore di democratizzazione dell'accesso alla cultura, contribuendo a costruire esperienze più personalizzate, accessibili e significative per tutti.

L'Italia è più indietro rispetto ad altri paesi?

In generale, se da un lato il contesto italiano appare ancora in ritardo sul piano strutturale e sistemico, dall'altro si dimostra dinamico e attivo sul piano teorico e sperimentale. Nei paesi come Regno Unito, Stati Uniti e Nord Europa, l'accessibilità è sostenuta da una tradizione ormai consolidata, legata allo sviluppo dei disability studies e alle pratiche di audience development, ed è integrata in modo organico all'interno dei processi organizzativi delle istituzioni culturali. In Italia, invece, non mancano esperienze di eccellenza e progetti innovativi, ma

questi risultano spesso isolati e non inseriti in una visione complessiva. Il nodo centrale, come già anticipato, è quindi il passaggio da una logica basata su iniziative singole a un approccio fondato su politiche integrate e diffuse, capaci di rendere l'accessibilità una componente strutturale del settore culturale.

Qual è il paese con i musei più accessibili e cosa li rende tali?

Non esiste un unico modello di riferimento, ma i paesi più avanzati - come Regno Unito, Stati Uniti e Nord Europa - condividono alcuni elementi chiave che spiegano la loro maggiore efficacia. Alla base vi è innanzitutto un approccio user-centered, che pone il pubblico al centro della progettazione e considera la diversità dei bisogni come punto di partenza, non come un'aggiunta successiva. A questo si affianca una forte integrazione tra progettazione, educazione, comunicazione e tecnologia, che operano in modo coordinato, contribuendo a costruire esperienze coerenti e inclusive. Un ruolo centrale è svolto anche dall'uso strategico del digitale e dei social media, non solo come strumenti di diffusione, ma come veri e propri dispositivi di accesso e partecipazione culturale. In questo quadro, l'accessibilità viene riconosciuta contemporaneamente come un diritto, come un valore culturale e come una leva economica, capace di ampliare e diversificare i pubblici. Ne deriva un cambiamento di prospettiva sostanziale: l'accessibilità non è un ambito separato o specialistico, ma è parte integrante dell'identità stessa del museo, orientandone le scelte, le pratiche e le strategie nel loro complesso.

In Italia, invece, quale museo considera il più accessibile?

È difficile scegliere. Negli ultimi anni si è sviluppato un panorama molto articolato fatto di progetti nazionali e istituzioni particolarmente avanzate sul tema dell'inclusione. Tra gli esempi più significativi ci sono i musei tattili e multisensoriali, che rappresentano probabilmente il livello più alto di accessibilità. Il Museo Tattile Statale Omero è uno dei casi più emblematici: qui le opere possono essere esplorate con le mani, permettendo anche alle persone cieche o ipovedenti di vivere un'esperienza completa. Un approccio simile si trova anche nel Museo Tattile Anteros, dove i dipinti vengono trasformati in bassorilievi tattili. Accanto a questi esempi, negli ultimi anni si è sviluppata in Italia una riflessione molto avanzata sull'accessibilità cognitiva, cioè la capacità del museo di essere comprensibi-

le anche a persone con disabilità intellettive o difficoltà di apprendimento. In questo ambito si inserisce il progetto Museo per tutti, che introduce guide e testi semplificati, e percorsi progettati per favorire l'autonomia del visitatore.

Un contributo importante viene anche dall'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale con il progetto Museo Facile. Nato come progetto sperimentale di comunicazione e accessibilità culturale, lavora sulla costruzione di sistemi di comunicazione chiari, leggibili e inclusivi, utilizzando sia strumenti tradizionali, sia tecnologie digitali (come modelli 3D e contenuti multimediali). L'obiettivo è rendere il museo comprensibile a pubblici molto diversi, in particolare a persone con disabilità sensoriali, cognitive o con difficoltà linguistiche. Uno degli aspetti più innovativi di questo approccio è l'attenzione a categorie spesso trascurate, come persone con analfabetismo funzionale o con difficoltà nella comprensione dei contenuti complessi, ampliando quindi il concetto di accessibilità oltre la disabilità tradizionalmente intesa. Parallelamente, diversi progetti si stanno concentrando specificamente sulle persone con disabilità mentali o cognitive. Oltre a Museo per tutti, si diffondono pratiche come l'uso della "lingua facile", la semplificazione dei contenuti e la progettazione di percorsi più chiari e prevedibili. L'obiettivo è rendere il museo uno spazio comprensibile e non stressante, favorendo l'inclusione e la partecipazione attiva. Un caso particolarmente interessante sul fronte dell'accessibilità culturale e linguistica è il Museo Egizio, che ha sviluppato progetti di mediazione rivolti anche a comunità straniere. In particolare, sono stati realizzati contenuti e percorsi in lingua araba, pensati per avvicinare il patrimonio egizio a visitatori arabofoni e favorire un senso di riconoscimento culturale. Questo tipo di iniziativa amplia il concetto di accessibilità, includendo anche la dimensione linguistica e interculturale. Anche i musei scientifici e interattivi, come il MUSE - Museo delle Scienze o Explora - Il Museo dei Bambini, sono spesso all'avanguardia perché progettano esperienze multisensoriali e intuitive, adatte a pubblici con diverse abilità cognitive. Nel complesso, l'Italia sta evolvendo verso un modello di museo inclusivo che non si limita a eliminare le barriere fisiche, ma lavora sempre di più sulla comprensione, sull'esperienza e sulla partecipazione.

“L'accessibilità non è un ambito separato o specialistico, ma è parte integrante dell'identità stessa del museo”

Disability Employment and Skills Guarantee

di Elisabetta Ragonesi

Un appello congiunto all'UE per garantire il lavoro e la formazione delle persone con disabilità

Nel marzo 2021, la Commissione europea ha adottato la “Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030”, un piano decennale che ha l’obiettivo di migliorare la vita delle persone con disabilità e che, a partire dal secondo trimestre del 2026, sarà aggiornato con nuove azioni chiave di rafforzamento. L’appello promosso dal Forum Europeo della Disabilità (European Disability Forum - EDF) e firmato da 125 organizzazioni - compresa l’UICI - chiede con forza di inserire, tra le principali iniziative della Strategia, una Garanzia europea per l’occupazione e le competenze delle persone con disabilità (Disability Employment and Skills Guarantee), da finanziare attraverso le risorse del Fondo sociale europeo. Sottoscritto il 30 marzo scorso, l’appello è indirizzato alla Vicepresidente della Commissione UE Roxana Mînzatu e alla Commissaria per la Parità e per la Preparazione e Gestione delle Crisi Hadja Lahbib, e sarà presentato durante la riunione del Collegio dei Commissari europei, il 6 maggio 2026. La Garanzia per l’occupazione e le competenze delle persone con disabilità, ispirata al modello di successo della Garanzia per i giovani (2013), dovrebbe fornire finanziamenti e sostegno per

assicurare l’ingresso nel mercato del lavoro alle persone con disabilità favorendo pari opportunità di istruzione, formazione e impiego, e facendo in modo che ogni programma di formazione e di sviluppo delle competenze sia pienamente inclusivo e accessibile. Rispetto alla Garanzia per i giovani, dovrebbe possedere caratteristiche specifiche di particolare importanza per le persone con disabilità. In particolare:

- essere accessibile alle persone che percepiscono l’indennità di invalidità e consentire loro di continuare a ricevere tale indennità quando lavorano, seguono un percorso formativo o studiano;
- non prevedere limiti di età, poiché per le persone con disabilità le barriere all’accesso al mercato del lavoro aperto sono spesso presenti durante l’intera esistenza;
- offrire risorse aggiuntive ai datori di lavoro per contribuire a fornire accomodamenti ragionevoli sul posto di lavoro;
- chiarire con estrema attenzione quali tipi di contesti lavorativi possano essere sostenuti nell’ambito del programma: l’accento dovrebbe essere posto sui collocamenti nel mercato del lavoro aperto o in imprese sociali che sostengono l’inserimento delle persone con disabilità in forme comuni di occupazione, con particolare attenzione alla transizione;
- assicurare l’accesso a certificazioni in grado di attestare le competenze acquisite dalle persone con disabilità che partecipano a percorsi di istruzione e formazione.

Le organizzazioni firmatarie dell’appello sottolineano l’urgenza di finanziamenti e programmi specifici per ridurre gli elevati tassi di disoccupazione delle persone con disabilità. La Garanzia mira infatti a colmare l’attuale divario occupazionale del 21,5% tra le persone con e senza disabilità. Una ricerca dell’EDF ha mostrato che questo divario è in gran



Appello di 125 organizzazioni UE per chiedere la garanzia per l'occupazione delle persone con disabilità

Gentile Vicepresidente esecutiva Mînzatu,
Gentile Commissaria Lahbib,

chiediamo alla Commissione europea di annunciare una Garanzia UE per l'occupazione e le competenze delle persone con disabilità nell'ambito delle nuove azioni previste nella prossima Comunicazione "Rafforzare la strategia per i diritti delle persone con disabilità fino al 2030". Solo il 52,7% delle persone con disabilità nell'Unione europea ha un lavoro, rispetto al 76,7% delle persone senza disabilità (Eurostat, 2024). Questa percentuale è inferiore per le donne con disabilità – solo il 49% – e per i giovani con disabilità, che hanno un tasso di occupazione di appena il 47,4%. Inoltre, in Europa esiste anche un divario salariale molto evidente per le persone con disabilità. Le persone con disabilità in Europa guadagnano significativamente meno rispetto alle loro controparti senza disabilità. Ancora una volta, le donne con disabilità si trovano in una situazione peggiore. La politica occupazionale dell'UE, e la Garanzia, dovrebbero inoltre affrontare in modo specifico le barriere all'occupazione significativamente maggiori che devono affrontare le persone con disabilità intellettive, disabilità psicosociali e disabilità che incidono sulle capacità cognitive.

Ecco perché chiediamo una Garanzia UE per l'occupazione e le competenze delle persone con disabilità, ispirata alla riuscita Garanzia per i giovani.

La Garanzia per l'occupazione e le competenze delle persone con disabilità dovrebbe avere a disposizione fondi destinati a:

- permettere l'accesso all'istruzione, alla formazione e alle forme comuni di occupazione;
- favorire l'ingresso nel mercato del lavoro aperto (non in laboratori protetti);
- offrire sostegno alle aziende e le organizzazioni per fornire accomodamenti ragionevoli alle persone sul posto di lavoro;
- assicurare l'accesso a certificazioni che attestino le competenze acquisite dai partecipanti con disabilità durante la formazione.

Inoltre, dovrebbe:

- essere aperta alle persone con disabilità di qualsiasi età;
- non influire sull'idoneità delle persone a continuare a ricevere l'indennità di invalidità e altri sostegni da parte dello Stato;
- pianificare azioni specifiche a sostegno delle persone con disabilità psicosociali, disabilità intellettive e disabilità che incidono sulle funzioni cognitive.

Garantire la parità di accesso all'occupazione non è solo un obbligo dell'Unione europea ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. È anche fondamentale per garantire un'Europa inclusiva e competitiva.

Chiediamo quindi alla Commissione europea di annunciare questa Garanzia come azione chiave nella sua prossima comunicazione e di assicurarne l'attuazione il prima possibile.

Grazie per l'attenzione.

La lista completa delle 125 organizzazioni firmatarie è disponibile alla pagina:

For a Disability Employment Guarantee as flagship initiative of the enhanced Disability Strategy - European Disability Forum

parte dovuto alla mancanza degli accomodamenti necessari, all'offerta insufficiente di tecnologie assistive e a competenze digitali insufficienti. L'appello alla Commissione da parte del movimento europeo della disabilità - di cui si fornisce la traduzione nel box dell'articolo - sollecita, in sostanza, un cambio di passo per la seconda metà della Strategia europea sui diritti delle persone con disabilità, insistendo sulla necessità impellente di suffragare l'impegno politico con azioni concrete e misurabili, dall'impatto fattuale sulla vita delle

persone con disabilità. L'istruzione e il lavoro costituiscono l'asse portante per l'emancipazione a qualunque livello ed è essenziale che in questi settori si continui a investire per offrire pari dignità soprattutto a chi parte da una condizione di svantaggio. Il presidente dell'EDF Yannis Vardakastanis ha dichiarato a tale proposito: "Questa Garanzia è un passo essenziale affinché le persone con disabilità ottengano pari opportunità nel mondo del lavoro. Se vogliamo un'Europa competitiva, è fondamentale dare a tutti le stesse possibilità di contribuire!".

Accessibilità: inclusione nella società digitale

di Barbara Leporini

21 Maggio: Global Accessibility Awareness Day (GAAD)



In un mondo sempre più complesso e digitale, poter comunicare, accedere ai servizi e svolgere proficuamente tutte le normali attività quotidiane rappresenta una componente fondamentale della vita di ciascuno di noi. Strumenti e servizi digitali sono sempre più presenti nella scuola, nella pubblica amministrazione, nella sanità, nelle banche e nel commercio. Ormai poter prenotare una visita medica, gestire le presenze o i voti assegnati in aula, ottenere un certificato o comprare un biglietto del treno richiede un dispositivo in grado di accedere a pagine web o applicazioni software. Tutto ormai sembra a portata di click, ma per molte persone, purtroppo, non è sempre così semplice, per i più

svariati motivi e limitazioni. Per molti i sistemi non sono chiari, usabili e facili da comprendere, ma per altri interagire non è proprio possibile, perché nonostante le numerose tecnologie assistive presenti sul mercato da anni, le interfacce utente sono impossibili da usare perché mal progettate. Infatti, le tecnologie ci offrono oggi molte opportunità, ma se non sono ben progettate, le persone che interagiscono con uno screen reader o un software ingrandente continuano a incontrare non poche difficoltà. L'accessibilità digitale esprime l'importante principio di rendere un prodotto realmente fruibile da chiunque, indipendentemente dalle proprie abilità, dispositivi o contesto d'uso. Il concetto è ormai così diffuso

e sentito che non si tratta più di un argomento riservato a pochi, o a esperti, bensì l'accessibilità digitale coinvolge ormai tutti, indipendentemente dall'età, dalle capacità o dal ruolo sociale. Costruire soluzioni accessibili richiede attenzione, conoscenza ed esperienza, ma è l'unico modo per garantire che il prodotto sia compatibile con le tecnologie assistive e utilizzabile da chiunque. L'accessibilità digitale non riguarda un singolo ambito, ma attraversa l'intero ecosistema tecnologico in cui viviamo:



non si limita ai siti web, che pure restano un elemento centrale, né alle applicazioni mobili, sempre più utilizzate per accedere a servizi di uso quotidiano, bensì coinvolge anche il software professionale e le piattaforme di lavoro, oggi indispensabili in molti contesti occupazionali, quali ambienti di sviluppo, strumenti di collaborazione, sistemi gestionali. Se questi strumenti non sono accessibili, il rischio è quello di escludere le persone non vedenti o ipovedenti anche da interi settori lavorativi. A partire dal 28 giugno 2025, con l'entrata in applicazione dell'European Accessibility Act, l'accessibilità non sarà più limitata principalmente alla pubblica amministrazione, ma diventerà un obbligo esteso anche al settore privato: servizi come l'e-commerce, le applicazioni bancarie, i sistemi di pagamento, i trasporti digitali, gli ebook e persino dispositivi come sportelli bancomat, biglietterie automatiche o smartphone dovranno essere progettati per essere utilizzabili anche da persone con disabilità. Come già emerso in numerosi casi, l'accessibilità migliora l'esperienza d'uso per tutti, non solo per le persone con disabilità. Si pensi, ad esempio, all'interazione vocale, all'uso dei sottotitoli o alle interfacce semplici e intuitive: soluzioni nate per rispondere a esigenze specifiche, ma che si rivelano utili in molti altri contesti. Facilitano, ad esempio, le persone anziane, gli utenti stranieri o chi si trova in situazioni particolari, come in ambienti rumorosi o mentre si svolgono altre attività. La possibilità di fruire dei contenuti attraverso modalità diverse, cioè multimodali, amplia le opportunità di accesso e rende più agevole lo svolgimento di molte attività quotidiane per tutti. Investire perciò nell'accessibilità significa in concreto investire per una società più inclusiva. È quindi fondamentale

prevedere i principi dell'accessibilità in tutto il ciclo di sviluppo, dalla progettazione ai test con gli utenti. Progettisti e sviluppatori devono comprendere come l'accessibilità by design prevista fin dalle prime fasi della progettazione non è altro che imparare una buona metodologia di lavoro, applicando buoni principi di lavoro a costo zero, ottenendo così prodotti quanto più accessibili per tutti. In questo panorama di principi di accessibilità per una buona progettazione e sviluppo, diventa sempre più cruciale sensibilizzare su tematiche tanto importanti quanto necessarie. È anche per questo che ogni anno, nel mese di maggio, in occasione del Global Accessibility Awareness Day, che rappresenta un momento di sensibilizzazione a livello internazionale, vengono organizzati numerosi eventi anche a livello nazionale e locale, come gli Accessibility Days in Italia. Si tratta di iniziative fondamentali per la diffusione della cultura dell'accessibilità, perché favoriscono il confronto tra le diverse comunità di sviluppatori, aziende e persone con disabilità, contribuendo alla condivisione di competenze, esperienze e buone pratiche. Tuttavia, molti prodotti dichiarati accessibili non lo sono a tutti gli effetti, specialmente quando si usano tecnologie assistive come screen reader o software di ingrandimento. Questo rischia di non produrre soluzioni effettivamente usabili, rendendo inefficace quanto previsto dai progettisti. Inoltre, va detto che molti contenuti complessi, come in ambito STEM, sono ancora molto difficili da rendere accessibili. Per questo motivo, c'è ancora molto lavoro da fare per garantire un pieno e reale accesso da parte di tutti. Ecco perché anche il ruolo delle associazioni di categoria, come l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, ed eventi utili a favorire una sempre più ampia sensibilizzazione, continuano a essere predominanti per portare bisogni reali e utili contributi per il raggiungimento degli obiettivi di una piena accessibilità.

“Investire perciò nell'accessibilità significa in concreto investire per una società più inclusiva.”

Dieci anni di Accessibility Days

di Francesca Sbianchi

Una storia di comunità, diritti e innovazione

Nel 2026, Accessibility Days raggiunge un traguardo molto importante: dieci anni di impegno, crescita e visione condivisa per un mondo digitale più accessibile. Un anniversario che non rappresenta solo una celebrazione, ma anche un momento di riflessione sul percorso fatto e, soprattutto, sulle sfide ancora aperte.

Per questa decima edizione è stato scelto un claim significativo: “Il 10 non ci basta”. Un messaggio che racchiude lo spirito dell’iniziativa: non accontentarsi dei risultati raggiunti, ma continuare a spingere verso standard sempre più alti di qualità e inclusione. Perché, quando si parla di accessibilità, non esiste un punto di arrivo definitivo. Nati nel 2016 come spazio di confronto tra developer, designer e persone direttamente coinvolte nei temi dell’accessibilità, gli Accessibility Days si sono progressivamente affermati come il principale evento italiano dedicato all’accessibilità digitale. In questi anni, l’evento ha contribuito a costruire un ponte concreto tra tecnologia e diritti, favorendo la diffusione di una cultura dell’accessibilità e dell’inclusione sempre più consapevole e strutturata. Il successo di Accessibility Days è legato alla forza della sua comunità: figure esperte, aziende, istituzioni, università e persone con disabilità che, con le loro esperienze, rendono ogni edizione autentica e radicata nella realtà. In questo decennale percorso, un ruolo fondamentale è stato svolto dall’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, che ha accompagnato e sostenuto l’iniziativa fin dalle sue prime edizioni. La vicinanza dell’Unione ha contribuito a mantenere saldo il legame tra



innovazione tecnologica e diritti, garantendo che l’accessibilità venisse affrontata non solo come tema tecnico, ma come elemento essenziale per la piena partecipazione delle persone cieche e ipovedenti. Una collaborazione che rappresenta un esempio concreto di come associazionismo innovazione pos-

sano lavorare insieme per generare cambiamento. Il decennale arriva in un momento particolarmente significativo, anche alla luce dell’entrata in vigore, nell’anno passato, dell’European Accessibility Act, che rafforza il quadro normativo in materia di accessibilità per prodotti e servizi. In questo scenario, Accessibility Days si conferma uno spazio fondamentale di confronto e aggiornamento, capace di accompagnare organizzazioni e istituzioni in un percorso di crescita concreta. L’edizione 2026 vedrà, inoltre, la partecipazione di importanti realtà del panorama nazionale e internazionale, tra cui Meta Platforms, Google e Banca d’Italia, insieme a molte altre organizzazioni impegnate nello sviluppo di soluzioni sempre più accessibili e inclusive. Dieci anni sono un traguardo importante, ma non sufficiente. È proprio questo il senso più profondo di “Il 10 non ci basta”: la consapevolezza che il percorso verso una società pienamente inclusiva richiede impegno continuo, competenze e responsabilità condivise. In questo cammino, la presenza e il contributo dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti continueranno a rappresentare un punto di riferimento fondamentale. L’invito è aperto a tutte le persone: partecipare agli Accessibility Days significa essere parte attiva di un cambiamento culturale che riguarda l’intera società.

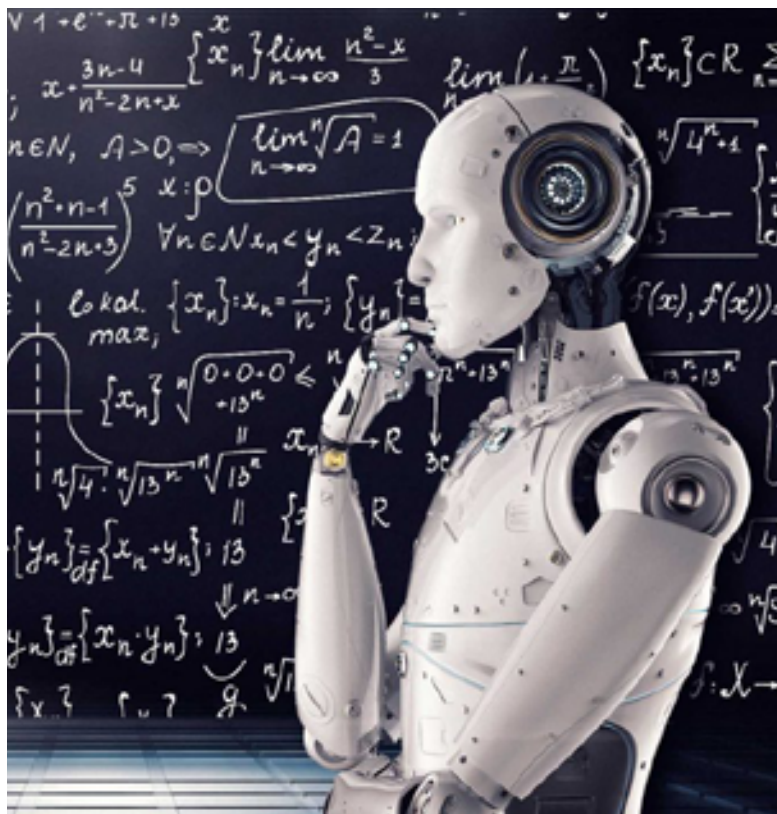
Storie di una nuvola

di Marco Roccetti,
Professore Ordinario di Informatica, Università di Bologna

AI, dati e esseri umani

Per capire l'Intelligenza Artificiale (AI) dobbiamo spogliarla dell'alone di fantascienza. L'AI non è cosciente, non prova emozioni e non ha intuizioni. È, tecnicamente, un sistema di inferenza (deduzione). Immaginate un giocatore di scacchi che non conosce le regole del gioco, ma ha osservato milioni di partite: non sa perché muovere la Regina in un certo modo sia giusto, ma inferisce che quella mossa porterà alla vittoria perché in passato lo ha fatto nel 99% dei casi simili. Fare inferenza significa proprio questo: trarre conclusioni su ciò che non conosciamo basandoci

su ciò che abbiamo già visto. L'AI vede schemi, non concetti. Se le mostriamo migliaia di radiografie, lei non imparerà cos'è il dolore o una cellula, ma diventerà imbattibile nel riconoscere una macchia sospetta che segue lo schema della malattia. È un indovino statistico incredibilmente veloce, ma la sua intelligenza dipende totalmente dagli esempi che ha studiato. Per un paio di secoli circa, la scienza moderna ha seguito un percorso lineare: l'essere umano osserva, formula una teoria (un'idea sul perché le cose accadono) e infine usa i dati per confermarla o smentirla. I dati erano il giudice, non l'avvocato. Oggi, con l'avvento dei Big Data, stiamo assistendo a un ribaltamento radicale. Abbiamo così tante informazioni, miliardi di battiti cardiaci registrati, trilioni di transazioni, flussi infiniti di dati climatici, che abbiamo deciso di delegare la costruzione della teoria alla macchina. Molti pensano: Non mi serve capire perché accade, mi basta che l'AI trovi una correlazione nei dati. Questo approccio è potentissimo ma nasconde una trappola: il rischio di scambiare coincidenze per leggi di natura. Se l'AI trova che in un certo giorno dell'anno aumentano sia le vendite di gelato che gli attacchi di squali, potrebbe inferire che il gelato attira gli squali. Solo l'intelligenza umana sa che il terzo fattore, il caldo, è la vera causa di entrambi. Senza una teoria di partenza, i dati possono diventare una foresta in cui è facile perdersi. La matematica che sta dietro all'AI



“Dobbiamo smettere di chiederci solo quanti dati abbiamo e iniziare a chiederci quanto quei dati siano adeguati a descrivere le nostre diversità.”

moderna esiste dagli anni '50. Allora perché la rivoluzione è scoppiata solo ora? La risposta sta in due questioni note agli informatici: la memoria e la forza bruta. Vent'anni fa, conservare un terabyte di dati costava una fortuna; oggi è quasi gratis. Abbiamo iniziato a digitalizzare ogni respiro del mondo, creando il carburante necessario all'inferenza. Parallelamente, i processori dei computer (le CPU e soprattutto le GPU) sono diventati milioni di volte più veloci. Quello che nel 2000 avrebbe richiesto mesi di calcolo, oggi un chip grande come una formichina lo risolve in un battito di ciglia. Abbiamo finalmente costruito un motore abbastanza potente da bruciare la montagna di dati che abbiamo accumulato. Spesso il dibattito pubblico si concentra sulla potenza dell'AI: ci ruberà il lavoro? Diventerà troppo intelligente? In realtà, dovremmo preoccuparci molto di più dell'adeguatezza della benzina con cui alimentiamo questo motore: i dati. Esiste una regola aurea in informatica: se metti dentro spazzatura, esce spazzatura. Se alimentiamo un'AI con dati parziali, errati o rumorosi, lei produrrà inferenze che sembrano perfette ma sono totalmente false. Il problema non è solo la quantità, ma la così detta varianza spiegata. Dunque mi spiego: immaginate di essere in una piazza affollatissima e di sentire un ronzio costante: è il rumore di migliaia di conversazioni. Se all'improvviso una persona a cento metri da voi urla una singola parola "Odio", voi la sentirete appena. Quel grido rappresenta l'1% della varianza. L'Intelligenza Artificiale, con il suo udito acutissimo, invece, è in grado di isolare quel grido e dirvi: "Ho trovato un'associazione!". Ma quel grido spiega cosa sta succedendo in tutta la piazza? Tutti si odiano? Speriamo di no. Il problema della scienza moderna è che spesso ci si accontenta di ascoltare un piccolo grido. Se un'AI ci dice che un fattore spiega solo l'1% di un fenomeno, significa che il restante 99% della storia è scritto altrove: nel caos, nelle abitudini, nel DNA, nell'ambiente e nel caso. Stiamo guardando un dettaglio minuscolo e lo scambiamo per la trama del film. Prendiamo un esempio classico: Fare sport migliora la salute. Se la vita fosse un'associazione secca, ogni minuto di corsa corrisponderebbe matematicamente a un giorno di vita in più. Ma sappiamo che non è così. La salute non è il prodotto automatico dello sport, ma il risultato di quanto la complessità di ogni singolo individuo si avvicina o si allontana da quella relazione ideale. Immaginiamo la relazione Sport = Salute come

una linea retta su un grafico. L'individuo A mangia bene, dorme otto ore, non ha stress ereditari e fa sport. La sua complessità è molto vicina alla linea: in lui, l'associazione è forte e visibile. L'individuo B fa lo stesso sport, ma vive in una città inquinata, ha un lavoro logorante e una predisposizione genetica sfavorevole. La sua complessità lo porta lontano dalla retta. Per lui, lo sport spiega solo una frazione minima del suo stato di salute. L'errore sta nel voler spiegare la salute di entrambi usando solo la variabile sport. È qui che l'AI fallisce se non è alimentata da dati adeguati: vede la linea retta, ma ignora la distanza abissale che separa i singoli individui da quella retta. In statistica, i dati si rappresentano spesso come una nuvola di punti. Quando gli scienziati o un'AI dicono di aver trovato una correlazione del X% di varianza, stanno solo dicendo di aver trovato un debole orientamento in quella nuvola. Ma ogni punto della nuvola è una persona con la sua storia. Se la nuvola è vastissima, usare quella piccola correlazione per predire il destino di un singolo è come cercare di prevedere la traiettoria di una foglia durante un uragano basandosi solo sulla direzione del vento principale. Il vento conta, ma sono i vortici (la complessità individuale) a decidere dove cadrà la foglia. Dobbiamo smettere di chiederci solo quanti dati abbiamo e iniziare a chiederci quanto quei dati siano adeguati a descrivere le nostre diversità. Se vogliamo spiegare l'evoluzione umana o una malattia complessa usando un marcatore che spiega l'1% della varianza, non stiamo facendo scienza, stiamo facendo un esercizio di stile. Per rendere i dati adeguati, dobbiamo integrare la potenza inferenziale dell'AI con il senso della misura umano. Dobbiamo accettare che: la varianza è libertà: quel 99% che l'AI non spiega è lo spazio dove agiscono l'ambiente, le scelte e la biologia reale; la qualità batte la quantità: meglio dieci dati che spiegano il 50% del fenomeno (perché colti nella loro interazione reale) che un miliardo di dati che spiegano solo l'1% (perché isolati dal contesto). La sfida del futuro non è far sì che l'AI trovi più associazioni, ma insegnarle a capire quando un'associazione è così debole da diventare irrilevante per la vita delle persone. L'errore è credere che la vita sia una linea che unisce due punti mentre noi viviamo in tutto lo spazio attorno a quella linea, e tra l'altro siamo gli unici, se lo vogliamo veramente, a potere insegnare all'AI che le cose stanno proprio così.

Disabilità e assicurazioni

*di Franco Lepore,
Presidente Agenzia IURA*

Tra logiche di mercato e divieto di discriminazione

Negli ultimi tempi si sono moltiplicate le segnalazioni relative alle difficoltà incontrate dalle persone con disabilità nella stipula di polizze assicurative. In alcuni casi, le compagnie arrivano persino a rifiutare la sottoscrizione, oppure impongono condizioni particolarmente onerose, come premi elevati o clausole fortemente limitative. Tali prassi vengono spesso giustificate con il principio tecnico dell' "assunzione del rischio" e con l'utilizzo di dati sanitari ritenuti rilevanti ai fini attuariali. Tuttavia, un rifiuto automatico fondato sulla sola condizione di disabilità rischia di entrare in conflitto con il principio di non discriminazione, cardine tanto del diritto internazionale quanto di quello nazionale. Il punto centrale è proprio questo: fino a che punto la selezione del rischio è legittima e quando, invece, diventa una discriminazione illecita? A livello internazionale, il riferimento principale è rappresentato dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia con la legge n. 18/2009. In particolare l'articolo 25 stabilisce che gli Stati devono vietare ogni discriminazione nell'accesso alle assicurazioni sanitarie e sulla vita, garantendo condizioni eque e ragionevoli. Il principio è chiaro: la disabilità non può essere un fattore automaticamente escludente. La Convenzione promuove un approccio individualizzato che tiene



Franco Lepore

conto delle condizioni specifiche della persona e non di categorie astratte. Questo implica anche un obbligo per gli Stati di vigilare affinché il mercato assicurativo non produca effetti discriminatori. Nel contesto europeo, il principio di non discriminazione trova fondamento nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e nella normativa antidiscriminatoria. Sebbene non esista una direttiva specifica sulle assicurazioni e disabilità, la giurisprudenza e gli orientamenti delle autorità di vigilanza sottolineano la necessità di proporzionalità e trasparenza. In Italia, il quadro normativo è articolato. La legge



le compagnie private di offrire un prodotto base accessibile, mentre in Spagna la legge generale sulla disabilità del 2013 sancisce il principio di uguaglianza nell'accesso ai servizi, incluse le assicurazioni. Questi modelli virtuosi dimostrano che è possibile conciliare sostenibilità economica e tutela dei diritti, attraverso strumenti regolatori mirati. Una persona con disabilità che ritiene di aver subito una discriminazione può agire su più livelli. In primo luogo, è possibile presentare un reclamo alla compagnia assicurativa e, successivamente, attivare una procedura presso l'IVASS, che ha poteri di vigilanza e sanzione. In alternativa, si può ricorrere al giudice civile ai sensi della legge n.

n. 67/2006 vieta ogni forma di discriminazione, diretta e indiretta, nei confronti delle persone con disabilità, anche nei rapporti tra privati. Questo significa che una compagnia assicurativa può essere chiamata a rispondere delle proprie scelte se queste risultano ingiustificate o sproporzionate. Sul piano regolamentare, il IVASS (già ISVAP) ha stabilito, con il regolamento n. 30/2009, il divieto di discriminazione nella stipula dei contratti assicurativi nei rami malattia e infortuni. La norma richiama espressamente la legge n. 104/1992 e impone criteri di correttezza e trasparenza. Un ulteriore profilo riguarda la protezione dei dati personali. I dati sanitari rientrano tra le categorie particolari tutelate dal Regolamento generale sulla protezione dei dati. Le compagnie possono trattarli solo in presenza di specifiche basi giuridiche e nel rispetto dei principi di necessità e proporzionalità. Un uso eccessivo o improprio può essere contestato davanti al Garante per la protezione dei dati personali. Alcuni Paesi hanno sviluppato strumenti più avanzati per affrontare il problema. In Francia, la Convenzione AERAS consente alle persone con "rischio aggravato di salute" di accedere a mutui e assicurazioni. Il sistema prevede valutazioni progressive del rischio, meccanismi mutualistici e il cosiddetto "diritto all'oblio", che permette di non dichiarare patologie pregresse dopo un certo periodo. Nel Regno Unito, l'Equality Act 2010 vieta la discriminazione nei servizi, comprese le assicurazioni, ma consente differenze di trattamento se basate su dati attuariali solidi e verificabili. Negli Stati Uniti, l'Affordable Care Act ha introdotto il divieto di discriminazione per condizioni preesistenti, almeno nel settore sanitario, imponendo l'accesso a coperture minime. In Germania, il sistema sanitario prevede l'obbligo per

67/2006, chiedendo la cessazione della condotta discriminatoria e il risarcimento del danno. Nei casi che coinvolgono dati sanitari, è possibile rivolgersi anche al Garante della privacy. Un aspetto cruciale è l'onere della prova: spetta alla compagnia dimostrare che il trattamento differenziato è giustificato da elementi oggettivi e proporzionati, e non da pregiudizi o automatismi. Alla luce delle criticità emerse, appare sempre più necessaria una riforma organica del settore. Una possibile proposta di legge potrebbe prevedere:

- il divieto di rifiuti automatici basati sulla disabilità;
- l'obbligo di offrire almeno una polizza "di base" accessibile a tutti;
- la creazione di un fondo mutualistico pubblico-privato per i rischi elevati;
- l'obbligo di motivazione trasparente per rifiuti o sovrappremi;
- sanzioni effettive per le pratiche discriminatorie;
- l'introduzione di un diritto all'oblio assicurativo.

Parallelamente, sarebbe auspicabile un intervento più incisivo dell'IVASS, attraverso linee guida vincolanti e controlli più stringenti. In conclusione, oggi le compagnie assicurative operano in un mercato libero e devono garantire equilibrio economico. Tuttavia, questo non può tradursi in esclusioni generalizzate o trattamenti ingiustificatamente penalizzanti. La disabilità è una condizione estremamente eterogenea e non può essere ridotta a un fattore di rischio automatico. La sfida per il futuro è trovare un punto di equilibrio tra logiche attuariali e diritti fondamentali, evitando che il mercato diventi uno strumento di esclusione sociale. Il solo fatto di essere persona con disabilità, (che magari gode di buona salute, non può più rappresentare un elemento discriminatorio che giustifichi il rifiuto di stipulare una polizza assicurativa.

Diritti delle persone con disabilità: la prima relazione del Garante al Parlamento

di Vincenzo Massa

Oltre 1.300 segnalazioni tra barriere, esclusione e ritardi: criticità diffuse e proposte concrete per un'inclusione reale e una vita indipendente



Nelle scorse settimane è stata presentata al Parlamento la relazione dell'Autorità garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità (istituita nel 2021 e operativa dal 2023). L'Autorità Garante ha iniziato a operare dal 1° gennaio 2025 quale organo collegiale costituito da un Presidente e due componenti, nominati d'intesa dai Presidenti della

Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Tra i compiti principali ricordiamo: ricevere segnalazioni e reclami, promuovere l'attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, dialogare con istituzioni, enti locali e società civile. Dalla lettura della relazione emergono molti spunti di riflessione interessanti. Entrando nel merito, sono state 1.330 le segnalazioni arrivate al Garante: un numero già elevato, considerando che l'attività è iniziata ufficialmente solo a gennaio 2025, e cresciuto nel corso dei mesi man mano che le persone hanno iniziato a conoscere l'esistenza e l'operatività dell'Autorità. Le segnalazioni giunte sono state quasi sempre di natura urgente, poiché riferite a violazioni concrete dei diritti o a situazioni problematiche già in atto, rappresentando vere e proprie disfunzioni e potenziali discriminazioni. I temi segnalati riguardano da vicino la vita quotidiana delle persone. Si va, infatti, dalle persistenti barriere architettoniche, con edifici pubblici (uffici, scuole) non accessibili,

spesso per mancata applicazione delle norme già esistenti, fino all'esclusione scolastica "di fatto", con studenti costretti a ridurre la frequenza per mancanza di supporti o con famiglie che devono supplire alle carenze del sistema. Sul lavoro emerge un collocamento mirato inefficace, con aziende che non rispettano le quote previste dalla legge o che

propongono inserimenti non adeguati alle competenze. Altra criticità è la negazione della vita indipendente, con persone costrette a entrare in strutture residenziali per mancanza di alternative o a causa di un'assistenza domiciliare insufficiente o discontinua. Questo rappresenta uno dei punti più critici rispetto alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Non mancano segnalazioni di discriminazioni multiple, in cui la disabilità si intreccia con età, genere o condizioni economiche, determinando una vulnerabilità amplificata. Nella relazione vengono inoltre evidenziati ritardi o blocchi nell'erogazione di indennità e sostegni, nonché procedure burocratiche complesse e poco trasparenti, con gravi difficoltà nel riconoscimento della condizione di disabilità. Il documento, tuttavia, non si limita a fotografare le criticità, ma propone anche soluzioni operative. Per quanto riguarda l'accessibilità universale (non solo edilizia), il Garante ritiene necessario introdurre obblighi più stringenti per l'accessibilità digitale (Pubblica Amministrazione, siti, app), attraverso monitoraggi sistematici e sanzioni effettive, prevedendo l'accessibilità già in fase di progettazione e non come intervento successivo. Per i servizi legati alla vita indipendente si propone un rafforzamento tramite l'estensione dei progetti personalizzati, maggiori fondi per l'assistenza personale autogestita e lo sviluppo dell'abitare inclusivo come alternativa alle strutture residenziali. In ambito scolastico si indica la necessità di una riforma del sostegno, a partire dalla stabilizzazione degli insegnanti e dalla garanzia della continuità didattica. Un cambio di paradigma viene suggerito anche nel mondo del lavoro, affinché l'obbligo si trasformi realmente in uno strumento di inclusione sociale: tra le proposte, il rafforzamento del collocamento mirato (non solo in termini di quote), incentivi alle aziende per inserimenti di qualità e maggiori controlli sulle inadempienze. La relazione sottolinea inoltre l'importanza di

un migliore coordinamento tra le istituzioni, accompagnato da una semplificazione amministrativa. Questo documento conferma, purtroppo, quanto l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti denuncia da anni: la mancata e diseguale applicazione delle norme, che spesso le rende inefficaci. In altre parole, il quadro normativo è abbastanza avanzato, ma il sistema

“il quadro normativo è abbastanza avanzato, ma il sistema reale resta diseguale, lento e spesso inefficiente.”

Le segnalazioni si presentano all'Autorità garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità, attraverso i canali ufficiali messi a disposizione dall'ente. In genere è possibile:

- compilare un modulo online sul sito istituzionale dell'Autorità;
- inviare una segnalazione via email o PEC;
- trasmettere un reclamo scritto con la documentazione necessaria;
- in alcuni casi, rivolgersi tramite associazioni o enti di tutela che assistono nella procedura.

Le segnalazioni possono riguardare violazioni dei diritti, discriminazioni o situazioni problematiche già in atto (ad esempio barriere architettoniche, difficoltà scolastiche o lavorative, accesso ai servizi, ecc.).

reale resta diseguale, lento e spesso inefficiente. Condividiamo pienamente l'appello del Garante a ridurre la burocrazia e a porre maggiore attenzione alle persone. Le persone con disabilità hanno bisogno di un sostegno più adeguato, che favorisca la scelta di una vita indipendente e autonoma: solo così si potrà raggiungere una vera inclusione sociale. Le 1.300 segnalazioni e la relazione del Garante evidenziano chiaramente quanto lavoro resti ancora da fare affinché le persone con disabilità possano accedere, con pari opportunità, alla vita reale.

“Le persone con disabilità hanno bisogno di un sostegno più adeguato, che favorisca la scelta di una vita indipendente e autonoma: solo così si potrà raggiungere una vera inclusione sociale.”

Trapianto di cornea

di Andrea Cusumano

La nuova frontiera delle cornee artificiali

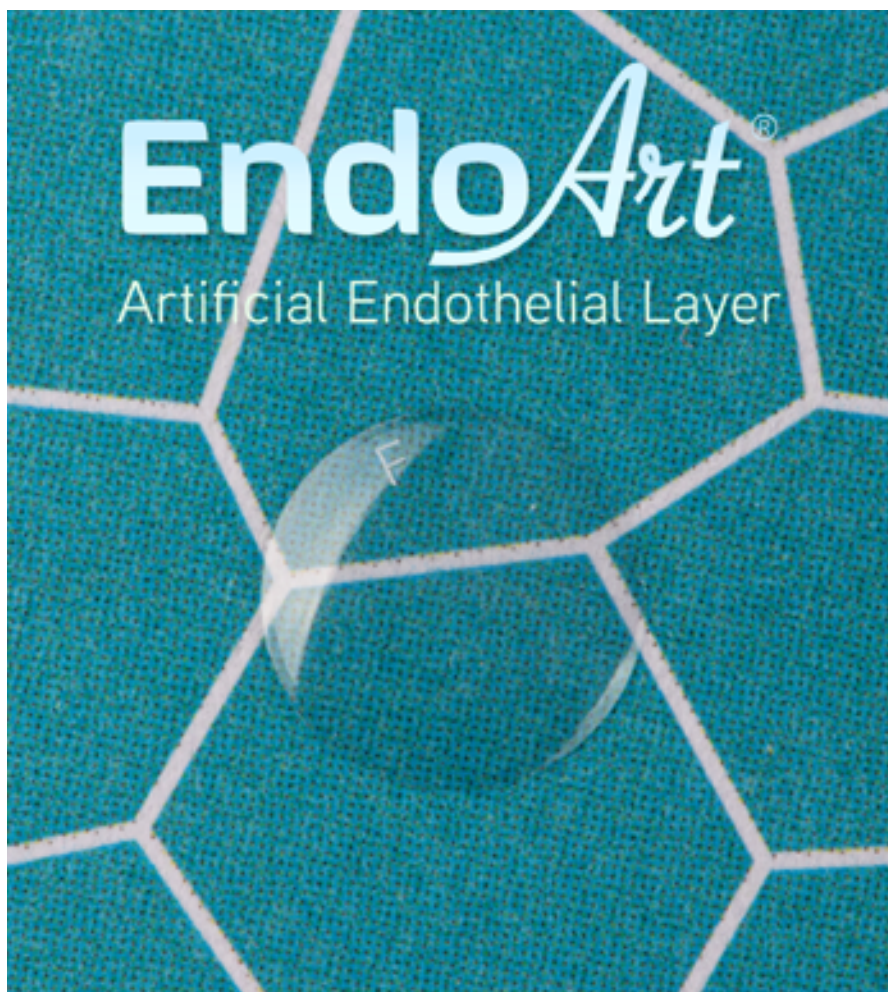
Per molti pazienti affetti da gravi patologie corneali, il trapianto di cornea rappresenta da anni una straordinaria possibilità di recupero visivo. Tecniche sempre più raffinate, come la DMEK e la DSAEK, hanno reso gli interventi più sicuri, meno invasivi e con risultati visivi spesso eccellenti. Tuttavia, nonostante questi progressi, esiste un limite a cui la chirurgia da sola non può sopperire: l'insufficiente disponibilità di cornee da donatori umani. A livello globale, la richiesta supera di gran lunga l'offerta e ciò si traduce in lunghe liste d'attesa che generano ritardi nelle cure e, per molti pazienti, la perdita della possibilità di un recupero visivo. È in questo contesto che nasce il nuovo dispositivo denominato EndoArt, ideato e prodotto dalla società

israeliana EyeYon Medical. Non si tratta di una cornea artificiale nel senso tradizionale, bensì di una soluzione mirata a sostituire funzionalmente l'endotelio corneale - lo strato più interno della cornea - fondamentale nel mantenimento della trasparenza di questo importante tessuto oculare. Quando l'endotelio corneale è affetto da una patologia - come accade, ad esempio, nella distrofia di Fuchs o dopo alcuni interventi chirurgici - la cornea si imbibisce di liquidi e va incontro ad edema, con perdita di trasparenza e riduzione progressiva della funzionalità visiva. Realizzato in materiale polimerico biocompatibile, EndoArt si presenta come un sottilissimo impianto perfettamente trasparente e flessibile. Contrariamente



Prof. Dr. med. Andrea Cusumano

“EndoArt non contiene cellule, quindi non è un vero tessuto biologico, e questa è la sua forza”



devono essere utilizzate entro tempi ben precisi - questo dispositivo viene prodotto industrialmente e può essere conservato per tempi lunghi, facilitandone la disponibilità e la facilità di distribuzione, e semplificando la pianificazione degli interventi. Inoltre, il fatto che EndoArt non derivi da donatori umani, rende il suo impianto privo di rischi di rigetto, una delle criticità più importanti in tutte le tecniche di trapianto. I primi impianti di EndoArt sono stati eseguiti in Europa nella seconda metà degli anni 2010. I dati ottenuti dagli studi clinici hanno evidenziato un miglioramento significativo della trasparenza corneale e, di conseguenza, della funzionalità visiva, oltre a un buon profilo di sicurezza. Le criticità principali dell'utilizzo di questo dispositivo risiedono nella necessità di un perfetto posizionamento del dispositivo stesso; nei casi in cui dovesse verificarsi una dislocazione è necessario eseguire un nuovo intervento. Sono ancora in fase di raccolta i dati a lungo

a quanto avviene nelle tecniche chirurgiche DMEK e DSAEK, il dispositivo va a sostituire l'endotelio corneale malato solo dal punto di vista funzionale e non anatomico: esso viene inserito nella camera anteriore dell'occhio e in seguito posizionato sulla superficie posteriore della cornea, dove agisce come una sorta di “barriera” che impedisce ai liquidi di penetrare nello stroma corneale, consentendo alla cornea di mantenere - o recuperare - la sua trasparenza. La chirurgia d'impianto è minimamente invasiva e permette un buon recupero del visus nei giorni e nelle settimane successive all'intervento. EndoArt non contiene cellule, quindi non è un vero tessuto biologico, e questa è la sua forza: a differenza delle cornee da donatore umano - la cui disponibilità dipende dal numero di persone che esprimono la volontà di voler donare le proprie cornee dopo la morte, e che

termineranno che permetteranno di comprendere con più precisione la durata e la stabilità di questi impianti. Il trapianto di cornea da donatore umano resta oggi il trattamento di riferimento per le patologie corneali, soprattutto per i risultati visivi che può offrire. Tuttavia, i limiti ben noti di questa procedura (dipendenza dai donatori, tempi di attesa e rischio - seppur controllabile - di rigetto) rendono EndoArt capace di aprire scenari nuovi se non rivoluzionari nel trattamento delle patologie corneali. Il dispositivo - che non nasce con l'intento di sostituire le tecniche chirurgiche DMEK e DSAEK, bensì di affiancarle - potrebbe rappresentare infatti una soluzione preziosa per tutti quei pazienti che non riescono ad accedere al trapianto.

“Il trapianto di cornea da donatore umano resta oggi il trattamento di riferimento per le patologie corneali”

ABBIAMO SOLO UN MODO PER VEDERE IL MONDO. FIDARCI DEGLI ALTRI.

Con il patrocinio
e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

FAI UN LASCITO ALL'UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI. SARAI PER SEMPRE UNA PERSONA DI CUI FIDARSI.

Fondata a Genova nel 1920, l'**Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti**, da oltre 100 anni, opera in tutta Italia a supporto delle persone cieche e ipovedenti, promuovendo l'uguaglianza dei diritti, l'accessibilità e l'inclusione sociale, l'autonomia e la mobilità.

Il tuo lascito testamentario all'UICI si trasformerà in ascolto, assistenza, tutela, riabilitazione, in un futuro semplice ed equo per le persone cieche, ipovedenti e con disabilità aggiuntive.



Unione
Italiana dei
Ciechi e degli
Ipovedenti
ETS-APS

“

Il lavoro
dignitoso per tutti
non è uno slogan.
È una misura
della nostra
civiltà.

”

Linda Legname

